



SOMMARIO

ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - ECHI MISTICI SUL NOSTRO PERCORSO - pag.3

MIRIAM - I::I:: - RIFLESSIONI SUL SIMBOLO - pag.6

LICURGO - S::I::I:: - ORBO AB CHAO - pag.8

HASIDD - S::I::I:: - L'UOMO DI DESIDERIO - pag.17

BETH - A::I:: - RIFLESSIONI PERSONALI SUL MARTINISMO - pag.18

MORGON - I::I:: - IL RINGRAZIAMENTO - pag.19

OBEN - S::I:: - CHI AUMENTA LA CONOSCENZA AUMENTA ANCHE IL DOLORE (S. BIBBIA- ECCLESIASTE) - pag.20

JOHANNES - S::I::I:: - LA FAMIGLIA - pag.24

AKASHA - I::I:: - LA PURIFICAZIONE DI CIÒ CHE NON VEDO - pag.26



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Echi mistici sul nostro percorso

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

Spesso, nei testi sacri, negli scritti di molti autori, anche durante alcune cerimonie iniziatiche, si accenna all'essenza spirituale di ognuno che non di rado viene definita con la parola: "anima".

Siamo abituati quindi, ad immaginarla come qualche cosa di non ben definito ma, in qualche modo, corrispondente e speculare all'immagine corporea di ognuno.

In tutti i tempi, a seconda delle diverse esplorazioni dei ricercatori di conoscenza, appartenenti alle molteplici scuole sparse nel mondo, sono state avanzate intuizioni, percezioni, visioni, molto particolari in merito, e qualche volta anche abbastanza differenti, in quanto funzionali nei loro collegamenti, all'atto della creazione di tutte le cose e quindi ad una particolare cosmogonia mistica.

Ad esempio, nell'ambito kabalistico, quando se ne parla, non si può certo prescindere dal collegamento con la creazione dei quattro mondi, delle dieci sefirot ed ovviamente dalle 22 lettere sacre dell'alfabeto che a loro volta sono inserite nelle funzioni dell'atto creativo e poi con le quali è scritta la Torah che sarebbe strettamente connessa a tale atto.

Così, è possibile avere racconti che cercano di spiegare come riuscire ad immaginare questa essenza spirituale (l'anima), osservata da più punti di vista e suddivisa in diversi comparti che consentono ad una cosa unica di risultare appartenente comunque e contemporaneamente ai diversi, ipotetici, livelli spirituali.

Risulta quindi intuibile che mentre si osserva un attributo di tale essenza che esprime una delle modalità con cui si manifesta, proprio tramite questa si

tende a celare tutto il resto della stessa essenza. E' come quando si osserva un vestito che sembra rivelare chi sia colui che lo indossa, ma che di fatto ne cela la fisicità. Una veste suggerisce la forma di chi la indossa, accenna alle sfaccettature caratteriali, pur nascondendone completamente od in parte il corpo.

Similmente, la parola potrebbe definirsi la veste del pensiero. In qualche modo lo comunica, ma contemporaneamente nasconde le sue implicazioni più profonde. In sintesi, le parole tendono a rispecchiare le immagini del pensiero, proprio come un vestito sembra definire una sorta di duplicato del fisico che lo indossa.

Si giungerebbe così ad una forma concettuale molto delicata ed importante; ovvero quella della scelta da parte dell'essenza-anima, di rivestirsi di determinate caratteristiche oppure no. Si potrebbe così supporre che mentre l'essenza non cambia, i vestimenti possono essere variabili; a meno che il processo d'incarnazione non conduca ad una fusione tanto profonda da costituire una singola entità: anima-corpo (pur mantenendo immutate le caratteristiche dell'essenza-anima) con le vesti rappresentate dal pensiero, parole, azioni.

In questa ipotesi, il pensiero sarebbe la facoltà utilizzata dall'anima per comunicare con la coscienza (ma anche viceversa per chi volesse intraprendere il percorso suggerito dal nostro metodo e dalle nostre meditazioni strutturate). La parola diverrebbe la modalità di presentarsi all'esterno, mentre l'azione diverrebbe la manifestazione oggettiva dell'anima tramite le componenti del mondo materiale.

Si potrebbe così iniziare ad intuire qualche altro concetto molto interessante, ovvero che tra l'Infinito dell'immanenza divina ed il finito di una qualsiasi creatura, esiste un divario anch'esso infinito.

Quindi, anche tra l'Infinito e l'uomo esiste una distanza che l'uomo non può colmare. Per quanto l'uomo si sforzi, questa distanza tra lui ed il divino non cambierà, dal momento che non è dal lato umano che questa distanza potrebbe essere ridotta.

Infatti, sempre da questo punto di vista, sebbene una persona con i suoi sforzi, possa ottenere





grandi cose, magari anche riuscire ad “assaggiare il frutto dell’albero della conoscenza” e distinguere con pienezza il bene dal male – non potrà mai, con le sue sole forze, avere comprensione e coscienza dell’Infinito. Si potrebbe infatti dedurre agevolmente che una simile distanza sarebbe colmata per un eventuale “contatto” solo e quando fosse Dio a provvedervi, dal momento che la distanza che separa l’assolutamente infinito da ciò che è limitato-finito, potrebbe essere superata, annullata, solamente da Colui che è illimitato-infinito.

Ad ogni modo, sempre secondo la mistica insita nel percorso kabalistico, l’uomo potrebbe attirare l’attenzione di Dio riuscendo ad intuire, dedurre, applicare, le regole donate da Dio stesso, e fissate nella Torah che così costituirebbe non certo un semplice libro, ma una manifestazione della divinità, un raggio di Luce infinita, una veste dell’essenza divina che penetra l’abisso di oscurità di ciò che è finito per consentire di comprendere, nella misura di ogni singola capacità mentale e della caratteristica celeste di ogni anima, ciò che Dio vuole che sia fatto.

Occorre quindi tenere presente che ogni persona ha i suoi limiti, soprattutto per ciò che attiene al tentare di comprendere qualche cosa tramite le modulazioni interpretative dei quattro livelli del “pardes” (metodo per l’esplorazione e “decodificazione” della Torah); limitazioni ovviamente derivate, in prima istanza, dalle personali caratteristiche intellettuali.

Un altro problema molto delicato, ma ineludibile per una possibile comprensione, sarebbe ascrivibile a quella che alcuni definiscono come la radice celeste dell’anima dell’individuo.

A causa di questa, anche chi fosse intellettualmente in grado di indagare una determinata parte della Torah, non riuscirebbe ad entrarvi in sintonia pressochè empatica, se la radice della sua anima non avesse le caratteristiche che potrebbero permetterlo (sarà opportuno tenere presente che la riflessione su questo concetto può essere tranquillamente estesa ad altri ambiti e riferita anche ad altri testi “luminosi” e guarda caso, apparentemente criptici).

Se al contrario fosse “idoneo”, allora i concetti di cui prenderebbe visione gli parlerebbero e lo

influenzerebbero. In sintesi, sarebbe necessaria un’abilità intellettuale, ma soprattutto un’affinità interiore con ciò di cui si vorreb-

be prendere coscienza consapevole, e che deriverebbe dal radicamento dell’anima in quella parte del testo.

Quindi, se ad un soggetto mancasse tale identificazione interiore, la materia gli potrebbe essere spiegata, o illustrata mediante metafore ed analogie, ma egli non si congiungerebbe mai veramente ad essa.

Al contrario se possedesse un’anima nobile, pur non avendo un elevato livello intellettuale per comprendere appieno cose grandi ed elevate, entrerebbe comunque in relazione con questi argomenti, intuitivamente, anche senza gli strumenti per capirli razionalmente. Infatti, la sintonia con una o più particolari parti del libro diverrebbe una guida specifica anche se non si sarebbe in grado di spiegarle o di comprenderle. Ciò riporterebbe tutto, poi, ai vestimenti dell’anima dove, ad esempio le parole potrebbero sintetizzarsi nelle preghiere e nella recitazione di benedizioni riverberanti l’amore verso Dio, nel desiderio ricongiungersi a Lui, mentre le azioni sarebbero tese all’adempimento dei comandamenti, finalmente compresi.

Il rovescio della medaglia di tutto ciò riguarderebbe la possibilità delle vesti dell’anima (pensieri, parole, azioni) di essere rivolte al male.

E’ necessario comprendere bene che, ad esempio, una cattiva azione non sarebbe da identificare solo con qualche cosa contraria ad un sistema di regole, convenzioni, usi, costumi, morale comune, ma bensì un nutrimento del male che è tale nella sua essenza e che rivitalizzato da tale azione (come pure da quelle della restante umanità) velerebbe in modo sempre più consistente la possibilità di ricevere la Luce.

Ad ogni modo, in funzione delle caratteristiche particolari con le quali è stato creato l’essere umano (diverso da tutte le altre creature, compresi gli angeli), sembrerebbe che a lui, che vive in condizioni (quelle odierne) in cui non percepisce il divino ed è continuamente sollecitato, tentato, da parte del male, sia stata consentita la capacità di scegliere se andare oltre i limiti queste ultime (azioni funziona-





li al male) o di piegarsi, arrendendosi ad esse. Quindi, lui solo potrebbe decidere di agire in modo malvagio; lui solo nutrirebbe il male ed accrescerebbe la sua forza, permettendogli d'infestarlo in una sorta di relazione di sempre più stretta dipendenza.

Secondo questo punto di vista, il male esisterebbe ogni volta in cui l'uomo gli permetterebbe di esistere, ogni volta che gli consentirebbe di nutrirsi della forza divina che scorre verso di lui, la quale verrebbe in tal modo deviata per dar forza all'oscurità dei veli.

Come accennato sopra, esisterebbe però la possibilità di recuperare la relazione con Dio tramite la comprensione di quanto ci ha trasmesso (ad esempio attraverso le indicazioni di un testo sacro) e la scelta di realizzare umilmente nella fisicità terrena (tramite pensieri, parole, azioni) ciò che è insito in quelle comunicazioni che in tal modo diverrebbero un vero e proprio ponte per tentare la risalita verso i livelli più elevati della creazione.

Senza procedere oltre (per ora), si potrebbe già iniziare ad intuire perché il metodo proposto dal nostro Ordine, suggerisca delle particolari modalità formative (non certo esclusive o straordinarie, ma sicuramente importanti). Si ritiene che per tentare di attirare l'attenzione in modo che ci venga concesso di vedere ridotta la distanza tra noi ed i piani più luminosi, sia necessario prepararsi bene ed in modo efficace per riportare l'anima a riconquistare progressivamente la sua luce, senza più veli, cominciando ad operare partendo dal livello della materia con le sue vesti.

Non sono così casuali alcune indicazioni riguardanti la necessità prioritaria di rieducare la mente, di allenare la possibilità di acquietarla, tentando di riuscire a limitare l'irrompere disordinato e cacofonico di ogni pensiero che impedisce la focalizzazione e l'esercizio della volontà; quindi senza l'ausilio adrenalinico di supporti passionali, purtroppo (questo è necessario comprenderlo molto bene) strettamente interagenti con i veli che tutto ottenebrano.

Parimenti, sono state scelte oculatamente le sintesi inerenti agli argomenti di base, preposti per un'indagine interiore, rappresentate dalle quattordici

meditazioni strutturate che se ripetutamente e correttamente eseguite, permettono di rivisitare, un poco alla volta, sino a dove la memoria lo consentirà, i personali pensieri, le parole pronunciate e le azioni intraprese durante l'esistenza, facendo particolare attenzione ai momenti in cui a seguito di più o meno precise stimolazioni, si è manifestata, nel bene o nel male, una particolare reattività emotiva.

Non a caso poi, sono privilegiate le interazioni personali (maestro-allievo) rispetto a quelle collettive (queste preferibilmente non più di una al mese e non per tutti i mesi). Infatti, ogni soggetto è diverso con esperienze, storia, problemi propri ed unici; quindi, ha necessità di comunicazioni, di cultura e di formazione differenti rispetto a quelle degli altri.

Ad esempio (anche solo per l'ambito dell'erudizione), una metodologia scolastica applicata in modo forzato e superficialmente generico per tutti i figliolletti di un gruppo, sarebbe errata ed in contraddizione con quella martinista.

Per lo più, sono stati suggeriti (ma mai imposti) argomenti e libri che tramite sentieri come quelli dell'alchimia, dell'astrologia e della kaballah, possano aiutare chi sia in grado di esplorarli, a comprendere sé stessi, la propria vera natura ed iniziare ad intuire, anche solo tramite qualche scintilla luminosa, quella della creazione.

Ovviamente, tutto ciò, unitamente al recupero, alla rivisitazione del modo di pregare "consapevolmente", rappresenta solo la possibilità di riuscire a cominciare a rigenerare le vesti dell'essenza-anima, in modo da poter scegliere coscientemente verso quale direzione "luminosa" compiere umilmente un primo, piccolo, passo (anche tramite le parole e le azioni). Poi, auspicabilmente, se ne potranno compiere altri, se lo si vorrà veramente.

ARTURUS S::I::I::
S::G::M::





Riflessioni sul simbolo

MIRIAM - I:::I:::

L'ho già ripetuto altre volte, viviamo in una società (almeno quella che conosco io del mondo occidentale) che ha perso la dimensione del sacro. Purtroppo mi sto accorgendo che non solo i laici soffrono di questo ma talvolta anche i predicatori sembrano incapaci di affrontare temi sacri.

Ovviamente questo non può e non deve accadere a chi intenda iniziare un percorso di Conoscenza perchè queste influenze negative allontanano dalla Via.

La parola sacro deriva dal latino dove nella forma arcaica esiste il termine *sakros* da cui originano le parole *sanctus e sacer*; quest'ultima a sua volta deriva dalla radice *sak*, ma in origine le due parole avevano diversi significati.

Non mi addentro in questioni etimologiche in cui non sono preparata ma la parola "*sacer*" nelle versioni più accreditate significherebbe ciò che è "*separato*" rispetto al "*profano*".

Se guardiamo anche alla lingua ebraica possiamo trovare una corrispondenza con il termine "*quadosh*" dalla radice "*qds*" indicando il "*separato*" così come la radice (*ag*) dei greci da cui "*agnos*" *l'assolutamente altro*.

Il confluire verso lo stesso significato di questi termini avverrà con il tempo così come si evolverà il significato di "*religio*"; dapprima consisteva in un semplice rito con modalità formali per mantenere la pace e la concordia nel popolo. Solo più tardi verso il IV sec. ad opera dei cristiani, si cominciò ad avvertire un significato più profondo della *religio* che perciò diventò "un bisogno di raccogliere attorno ad essa un gruppo di uomini che si impegnavano a vivere sotto identiche regole anche verso la Divinità. In pratica si pensò di passare dal *sanctus* al *sacer* con rituali e specifiche regolamentazioni quando il *sacer*, l'altro non poteva essere che Dio

Il *Sacro* dunque comprende il tutto e il con-

trario di tutto quello che qualcuno ha definito l'**abisso del caos** che si oppone al mondo della ragione; qualcosa che è al di fuori di noi ma la cui traccia può essere trovata anche all'interno di noi (secondo Jung, ma anche per il processo cabalistico dello ZIM ZUM). È allora evidente che se la natura del nostro inconscio è sacra, accedervi è quantomeno difficile, se non intervengono forze specifiche. Basta osservare i folli in cui l'inconscio prende il sopravvento, o più banalmente i sogni che diventano quasi dei canali di comunicazione con l'*Altro*. Nell'antichità i folli erano considerati intoccabili quasi sacri e si dava molta importanza alle loro parole. La natura sacra di Dio lo rende indefinibile da parte dell'uomo che pretende di raggiungerLo con la sola ragione, creando in tal modo dei falsi percorsi lontani dalla Verità. Tutti i tentativi e gli sforzi della ragione sono un'emancipazione del Sacro.

L'inconoscibilità di Dio ci consente di valutare l'importanza e l'essenza del Simbolo

Il Simbolo diventa così il mezzo più adeguato per insegnare e scoprire *LE VERITÀ DI ORDINE SUPERIORE*: una vera e propria Ierofania (dal greco "io appaio sacro", cioè la presenza soprannaturale del divino) da intendersi quindi come quella realtà "altra" cioè sovrumana e ultra umana.

Da questo deriva il suo potere di affermare che ciascuna cosa è questo e anche altro (principio della Disgiunzione)

È innegabile allora che il Sacro sia la vera essenza del Simbolo, ma altresì dunque, il Simbolo sarebbe la vera epifania del Sacro (per epifania si intende "manifestazione visibile della Divinità").

A questo proposito vorrei ricordare una mia personale esperienza che ritengo esplicativa.

Qualche anno fa ho partecipato ad un seminario il cui tema di fondo era il Padre nostro, ma che si trasformò in un lungo discorso sul simbolo.

In quell'occasione, il padre gesuita che dirigeva il dialogo ci fece notare che "l'Ostia Consacrata" era sì un simbolo di Dio ma soprattutto una transustanziazione del "corpo di Gesù quindi "epifania" del sacro.

La secolarizzazione della nostra società, se da un lato ci ha portato molti benefici economici e





materiali, in genere dall'altro ci ha tolto quella "familiarità" col sacro che avevano i nostri progenitori; basti pensare agli eroi e se vogliamo anche agli DEI.

A tal proposito, cito Guenon (simboli sacri): *"l'uomo deve restaurare l'intellettualità vera"*.

Mi permetto di fare qualche riflessione sulla tanto osannata "Ratio" e vorrei far notare che questa non permette di articolare le "differenze", ovvero non può nemmeno concepire che esista un'altra realtà, ed un senso *altro* delle cose. Basti pensare all'interpretazione della Bibbia che non può essere fatta con la ratio o con l'analisi logica e letterale delle parole; sappiamo che vi sono altre interpretazioni, almeno ben quattro per la verità. E solo in base a queste si superano le notevoli e apparenti diversità tra vecchio e nuovo Testamento che tanto sono esaltate da chi fa uso della sola ragione. Purtroppo, la nostra società e cultura ha deciso di riconoscere come "vero" solo l'aspetto materiale e immediatamente evidente della nostra realtà terrena. Perciò, l'uomo che desidera cogliere l'essenza del simbolo, dovrebbe distaccarsi da questo modo di sentire, di vedere le cose, ed impegnarsi per la restaurazione dell'intellettualità vera.

Ritengo necessario a questo punto precisare che Guenon non sembrerebbe affatto intendere l'intellettualizzazione come un mero dato psicoanalitico, e risulterebbe completamente esente da esortazioni sentimentali.

Partendo dal dato della realtà come percepito dalla mente, all'uomo di desiderio non resta che affidarsi ad un percorso che, attraverso discipline serie, tradizionalmente confermate, ma anche tramite un pensare autoriflessivo, possa accedere ad una conoscenza diversa, oserei dire superiore, a quella profana che ci circonda. Questo modo di pensare costituirebbe l'unica via verso il Veramente Vero dell'essenza, cioè del Simbolo che di conseguenza, costituisce un coadiutore, uno strumento funzionale alla Divinità.

Comprendiamo così come esso sia un ponte tra l'umano e l'extra umano, tra il visibile e l'invisibile; due mondi apparentemente opposti in cui il Simbolo diventa servo di quell'intuizione intellettuale che è al di sopra della ragione (Guenon).

Procediamo ancora un poco su queste riflessioni per renderci conto che dobbiamo rifiutare una spiegazione del simbolo unicamente con l'aiuto della sola ragione, la quale può solamente concepire dei significati attribuiti o attribuibili.

Ci dobbiamo volgere verso un'impresa molto più difficile, ovvero riscoprire i meccanismi di funzionamento operazione possibile solo con l'ausilio dell'*intelletto*.

Esodo 32 1-9 << *il popolo vedendo che Mosè indugiava nello scendere da monte si radunò attorno ad Aronne gli disse "facci un Dio che vada davanti a noi perché di quel Mosè che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto non sappiamo cosa ne sia"*.

Aronne disse loro: "staccate gli anelli d'oro pendenti dalle orecchie delle vostre donne, dei vostri figli, delle vostre figlie e portatemeli". Tutto il popolo staccò gli anelli d'oro che pendevano ai loro orecchi e li portarono ad Aronne.. Egli li prese dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne ricavò un vitello di metallo fuso. Allora dissero "ecco il tuo Dio, Israele, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto" Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti ad esso ed esclamò: domani sarà festa in onore del Signore" .. il Signore disse a Mosè: Va', scendi, perché il tuo popolo che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito"Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho visto questo popolo, ed ecco un popolo dalla dura cervice. Ora lasciami fare: la mia ira si accende contro di loro e li divora, mentre di te farò una grande nazione" >>

Insomma all'atto pratico l'uomo che desidera accedere al sacro tramite il simbolo deve mettere in moto un duplice tentativo: da una parte recuperare una tradizione da cui l'uomo moderno è completamente distaccato, dall'altro restaurare un adeguato senso della dottrina (Guenon).

Uno sforzo alla portata di tutti ma non per tutti, richiedendo a ciascuno un sacrificio estremo quello dell'Io; solo con la morte dell'Io, è possibile la rinascita dell'Uomo, dell'eroe, dell'eletto, a cui ogni adepto aspira .

MIRIAM - I:::I:::





“Orbo ab Chao”

Dal Caos L'Ordine

LICURGO - S:::I:::I:::

E' l'atto primo della Creazione, nell'Universo 

senza confini come nell'infinitamente piccolo: il Verbo, principio assoluto che informa la vita...

Il caos è l'abisso delle tenebre e senza sponde del non-essere; l'ordine è il cosmo nella sua sublime architettura. Nel microcosmo dell'Uomo il caos è la congerie dell'ombra che involge la mente e l'ordine è la luce, la coscienza dell'Essere, del bene e del male.

"Fiat Lux"...Che La Luce Sia

Luce invisibile, intelligente, divenuta formula di una Scienza antica quanto la storia dell'uomo, scienza positiva che nacque quando l'uomo, osservando il grande essere universale che lo contiene, si pone a scrutare il grande mistero della vita. Scienza della vita, la cui conoscenza apre all'uomo i misteri più reconditi del suo essere e del suo destino.

Tutte le Religioni racchiudono questa Scienza nei loro simboli esteriori e nelle allegorie dei loro insegnamenti interiori. Grandi civiltà la posero a fondamento del loro edificio sociale. Tutti i più grandi filosofi e i grandi poeti delle civiltà, succedutesi nei secoli, conobbero tale Scienza e la lasciarono trasparire nei loro scritti e nelle loro azioni anche se con molta circospezione.

La scienza della luce è l'arcana Sapienza. Certamente tutti abbiamo avuto modo di leggere attraverso le mischie della storia, a partire dalle prime società, attraverso le guerre dei culti e le contraddizioni dei testi sacri, ci è apparso evidente l'intima coscienza degli uomini che diedero la spinta iniziale alle religioni ed ebbero la profonda intuizione e l'ispirazione da quella luce vivente che determina azione feconda. Orbo Ab Chao"

A volte luminosa, a volte pallida e a volte oscurata nei loro successori, la luce divina riappare e bril-

la da un qualsiasi punto della storia, quando un profeta, un eroe, un iniziato o un veggente risale al suo fuoco, da cui punto si scorge

la meta.

La rivelazione è antica quanto la coscienza dell'uomo; è continua, graduale e multiforme come la natura, identica nelle sue fonti, ma sempre una come la verità.

"Il Cielo è Padre mio. Egli mi ha generato - La Grande Terra è mia Madre"

Già agli inizi delle società, avendo intuito, come la luce fosse ragione di vita degli uomini e del resto, ne fecero un simbolo importante e lo identificarono nel Sole.

Ammirarono la magnificenza della Natura e riconobbero la potenza della Terra, così al simbolo che feconda ne aggiunsero un secondo quello della terra che genera.

Gli uomini, fra Cielo e Terra, occupavano un posto privilegiato, vollero allora rivelarsi a se stessi e ai due punti ne unirono un terzo.

Cielo - Terra - Uomo : la prima grande **Triade** naturale.

Il profondo naturalismo si mescola ad uno spiritualismo trascendente.

Al poeta vedico la Natura si presenta quale trasparente velo dietro cui si muovono forze divine ed imponderabili che egli invoca, adora, personifica.

Vivistat : forza generatrice che anima quel sole e mette in moto il sistema solare.

Indra : il divino guerriero che sul suo cocchio dorato attraversa il cielo, personifica la potenza attiva e militante.

Varuna : dio dell'immenso Cielo luminoso che tutto abbraccia.

Il culto fondamentale invoca **Agni**, il fuoco divino, immagine di questo evento così grandioso, il puro spirito e **Soma**, natura e materia sottile, nelle sue trasformazioni. L'Essere supremo, per procreare tutto ciò che esiste immola se stesso, si scinde e questo sacrificio è il momento vitale di tutte le funzioni della natura.

Si evidenzia la Trinità naturale in una primitiva innocenza e in una meravigliosa armonia.





Attraverso gli inni vedici si disegna una grandiosa purezza di linee ed una patriarcale semplicità in cui si eleva il sentimento del divino nella natura, dell'invisibile che l'avvolge e della grandezza che pervade tutto.

Allora non esisteva distinzione fra culto popolare e misteri.

In India il pensiero si approfondisce e i sentimenti si affinano. Per l'insegnamento di Krishma la natura naturata è il prodotto del Verbo Creatore, il quale si manifesta sotto tre forme:

Brahma - Maya - Vishnu
Spirito - Corpo - Anima

che agiscono nel mondo divino, nel mondo umano e nel mondo della natura.

Agiscono il principio maschile e il principio femminile, essenza e sostanza, dalla loro unione si manifesta la vita.

"Colui che crea incessantemente i mondi è trino **Brahma il padre, Maya la madre, Vishnu il figlio. Essenza sostanza e Vita. Ciascuno racchiude in sé gli altri due e i tre sono Uno nell'Ineffabile**".

L'aspetto esteriore ed apparente del mondo, il suo riflesso movimento non bastava più a giustificare la presenza dell'uomo in esso.

L'universo infinito non era materia inanimata, ma un tutto vivente, palpitante.

Gli uomini avevano riconosciuto il principio generatore dell'Essere ineffabile e dell'Unità del Creato, traendo così il visibile dall'invisibile, la molteplicità dall'Assoluto.

Non ignoravano l'evoluzione di quella vita e di quell'universo e pur avendo nozioni meno precise dei loro colleghi moderni, ne avevano intuitivamente formulato leggi generali.

La verità bisogna saperla scoprire e trarla alla luce. A questo punto la storia si divide: una esteriore, una interiore, apparente una, intima l'altra. La prima adottata dalla generalità, la seconda riservata agli iniziati, cioè coloro i quali considerano il mistero della verità intimamente connesso all'intrinseco dell'individuo, da lui comprensibile perché sostanza il suo sé, verità alla quale si può e si deve pervenire ricercandola.

La **Tradizione Iniziatica** è quel gran fiume

dell'evoluzione umana, fin dal suo inizio, la cui parte essenziale è la libertà del pensiero con un'unica origine: credenza di un

Invisibile, intuito Ente Superiore, Grande Architetto dell'Universo, reggitore ferreo delle immutabili leggi di armonia nei contrasti che regolano la vita, tutta la vita dei mondi.

La Tradizione Iniziatica perenne e insanabile fonte di progresso individuale in quanto conseguimento di un altissimo scopo: perfezionamento e purificazione spirituale dell'uomo, generatrice quindi di sani principi: libertà, amore, giustizia. E' intanto progresso e miglioramento dell'umanità.

Il mondo antico non ammetteva che la costituzione ternaria dell'uomo si potesse superare, anzi essa era coinvolta in ogni sua parte, in quella che venne chiamata "rigenerazione dell'essere". Infatti l'iniziazione conduceva gradualmente l'uomo nella sua interezza (**Corpo - Anima - Spirito**) verso l'elevazione dello Spirito. Il suo essere fisico, morale ed intellettuale necessitava di una rigenerazione totale, oltre la materia c'erano facoltà, forze, principi da risvegliare fino a quando l'uomo diveniva cosciente e libero. Una conquista ardua da fare attraverso l'esercizio della volontà, l'intuizione, il ragionamento e la meditazione.

Era il dischiudersi dell'anima in un livello superiore, il suo fiorire nel mondo trascendente.

Ermete avvinto nel suo sogno e sospeso fra terra e cielo, risentì il grido della luce, quella della divina intelligenza, che in potenza contiene ogni cosa e racchiude in sé i modelli di tutti gli esseri. Poi distinse le tenebre. La visione di Ermete apriva uno spazio sconfinato: sette luminose sfere lo avvolgevano, sette cieli erano disposti come globi concentrici e trasparenti, dei quali egli era il centro siderale. Un pianeta aggirava ciascuna sfera, un Genio di forma, di segno e di luce diversa accompagnava.

Ermete contemplava quella sparsa fioritura e i loro movimenti. Erano le sette sfere di ogni vita, attraverso cui si compie la caduta delle anime e la loro ascesa. Egli intendeva i sette Geni come i sette raggi della luce divina, ognuno dei quali presiedeva ad una sfera dello spirito, ad una fase della vita delle anime.

Anima è figlia del cielo e il suo viaggio è





una prova. Le Anime dapprima sono germi, vivono come leggeri vapori, ma cadendo di sfera in sfera, rivestono involucro sempre più pesante.

La loro energia vitale aumenta, ma a misura che entrano in corpi più densi, perdono il ricordo della loro origine. La scintilla che è in loro può divenire brillante più di una stella o disgregarsi nel turbine degli elementi bruti. Bisognava imparare a comprendere quella visione, affinché i suoi limiti potessero allargarsi, fino a quella stessa legge che governa tutti i mondi e ne determina armonia. (L'illuminazione si raggiunge rendendo consapevole proprio l'oscurità e non immaginando figure di luce.)

Questa prima parte della visione di Ermete rappresenta la divinità (di quella dottrina) nella sua staticità, nel perfetto equilibrio.

Intelletto - Forza - Materia

Spirito - Anima - Corpo

Luce - Verbo - Vita

Essenza - Manifestazione - Sostanza

Reciprocamente si suppongono. La loro unione costituisce il principio per eccellenza, Uno, la legge dell'Unità Ternaria in tutta la creazione.

La seconda parte della visione rappresentava la divinità allo stato dinamico, nel tempo e nello spazio, in continua evoluzione.

Le sette sfere simboleggiavano i sette principi, i differenti stati dello spirito e della materia, che bisognava percorrere. I sette Geni (e divinità cosmogoniche) simboleggiavano gli spiriti superiori, che influenzavano l'azione dell'uomo e delle cose terrestri tutte.

Questo grande settenario configura l'universo e si manifesta nella costituzione (per essenza ternaria) dell'uomo e nella sua evoluzione.

Vide Ermete la totalità delle cose e avendo veduto comprese, avendo compreso aveva il potere di manifestarsi e rivelarsi. Quel che pensò egli scrisse, quel che egli scrisse in gran parte nascose, tacendo con saggezza eppure parlando...la Tavola di Smeraldo...

Tavola Di Smeraldo

1. *E' vero, è vero senza errore, è certo e verissimo.*
2. *Ciò che è in basso è come ciò che è in alto,*

e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola.

3. Come tutte le cose sono sempre state e venute da Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento di questa cosa unica.

4. Il Sole ne è il padre, la Luna ne è la madre, il Vento l'ha portato nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice. Il padre di tutto, il Telesma di tutto il mondo è qui; la sua potenza è illimitata se viene convertita in Terra.

5. Tu separerai la Terra dal fuoco, il sottile dallo spesso, dolcemente con grande industria. Ei rimonta dalla Terra al Cielo, subito ridiscende in Terra, raccoglie la forza delle cose superiori ed inferiori.

6. Tu avrai con questo mezzo tutta la gloria del Mondo, epperò ogni oscurità andrà lungi da te. E' la forza forte di ogni forza, perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida.

7. E' in questo modo che il mondo ti creato.

8. Da questa sorgente usciranno innumerevoli adattamenti, il cui mezzo si trova qui indicato.

9. E' per questo motivo che io venni chiamato Ermete Trismegisto, perché possiedo le tre parti della filosofia del Mondo.

10. Ciò che ho detto dell'operazione del Sole è perfetto e completo.

L'Ermetismo divenne la filosofia del "pensiero sottile", capace di interpretare il Fuoco dell'Ermes,. L'energia Intellettiva e Spirituale che dona forza all'uomo nel suo processo divinizzante.

Egli cerca l'inafferrabile forza e la "Fissa" all'interno della sua triplice natura.

Il Supremo ha separato la luce dalle Tenebre, l'artista separa il sottile dallo spesso, il celeste dal terrestre fino alla purificazione in oro, fino alla completa trasformazione in Pietra Filosofale.

Trasformazione è il supremo punto d'indagine e di spiegazione della linea che unisce l'uomo e il Mondo. Più facilmente si concepisce questo cambiamento nelle vesti fisiche, ma per l'Ermetismo il vero senso è assolutamente interno, ciò che si mostra esteriore in effetti è conseguenza di un moto continuo di forze profonde, molto spesso assopite o nascoste pesantemente.

"Solve et coagula"- Dissolvi e coagula





- operando su:

Corpo - Sal (Terra)

Anima- Sulphur (Fuoco)

Spirito- Merkur (Aria-Acqua)

che volatilizzati e fissati compongono l'Azoto dei saggi.

I significati della Grande Opera sono triplici:

La Pietra Filosofale è la ragione assoluta e suprema (religione), è la verità (filosofia), il Sole (natura visibile) e l'oro puro.

La Grande Opera è la ricerca dell'Assoluto nella "natura" dell'uomo.

Il gran prete di Gerusalemme, Mosè, pronunciava una volta all'anno il nome del divino enunciandolo lettera per lettera **JOD - HE - VAU - HE**.

La prima lettera esprimeva il pensiero divino, le lettere del nome **Ève** esprimeva tre ordini della natura e in questo pensiero si realizzava, si manifestava in forza attiva. La loro unione indissolubile formava la sua potenza e il suo mistero. La Genesi si afferma, sia scritta in geroglifici dai 3 sensi : proprio , figurato e trascendente (chiaro e semplice, simbolico e figurato, sacro e geroglifico). Un solo segno, lettera o numero, evocava i principi, le cause e gli effetti che irradiano dalla divinità nella natura, nella coscienza umana e nel mondo dei puri spiriti, il ternario.

"In principio Dio creò il cielo e la terra", cieli da principio furono soltanto il pensiero del tempo e dello spazio infinito, il nulla.

Ciò che nacque in principio fu *HOOR* la luce, luce divina, antecedente a quella di tutti i soli, luce intelligente che si spande nell'infinito. Il possente respiro di Dio **"Roua Aelohim Aour"** **"Sia Luce E Luce Fu"** il soffio di *AELOHIM* È LUCE che dissipa le tenebre ed ordina e da cui scaturiscono i 6 primi giorni della creazione, vale a dire principi, forme, anime vitali di tutte le cose.

Il verbo perfetto (Assoluto) suppone un principio intelligibile, un principio parlante ed un principio parlato.

L'infinito che per mezzo della parola si rivela, le dà sostanza e nell'intelligenza di questo verbo crea un terzo. È il Ternario : **Unità** rappresenta Uno assoluto, il **Binario**, l'uno sdoppiato per creare,

Ternario il principio che può fecondare, ritorno all'uno.

L'ultima parola della creazione, che riassume l'essere in atto : **"Dio creò l'uomo a sua immagine,** (lo creò maschio e femmina)..." ADAM - EVE, Dio è manifesto e in atto non solo più nell'universo, nel cosmo , ma nel genere umano tipificato.

Adamo è il tetragramma umano che si concreta nel Jod misterioso, duplicato da se medesimo origina **Heva**, dall'unione otteniamo il nome divino **Jodehèva**.

È proprio l'intento di Mosè era quello di far brillare il nome di Jévè nella coscienza di Israele.

Per l'Ebraismo la ricerca di un'esperienza viva e personale di comunione con Dio è fondamentale.

La Kabala si pone come fondamento proprio quello di realizzare la "scoperta di Dio" ed individuare la via che porti a lui.

La Qabalah Ebraica rispecchia fedelmente tutta la Scienza Antica. Per 32 misteriose vie di Saggia Dio vivente ha tracciato e creato il suo mondo sotto tre forme nella parola, nel numero e nelle lettere. Il numero tre, il numero sette e il numero dieci hanno presieduto alla creazione del macrocosmo (tempo-spazio) e del microcosmo (uomo).

I numeri, le lettere, le parole (del testo) divengono scintille della divina sapienza, i suoi simboli racchiudono la profondità della legge cosmica dei vari mondi. Ne sono perciò la vera chiave (...Tarocchi...)

La Torà appare come la stessa realtà divina, vivente e multiforme in ogni momento. Risalire a Dio vivente costituisce un percorso più lungo che conduce all'intuizione della presenza dell'En Soph (Infinito) dello Zohar, radice e motore del tutto.

È il flusso costante dell'En Soph a dare vita alle Sephirot, le quali vanno intese come le forme in cui Dio si manifesta, operando nel processo cosmico.

Le Sephirot, configurate nella forma di albero, sono dieci (anche se intorno ad esse ruotano un'infinità di simboli collegati), sono nate l'una dall'altra per una sorta di evoluzione.

Le prime 3 formano la triade della "Corona eccelsa", la sapienza e l'intelligenza. La 1° Sephirah





può essere considerata un Soffio, probabilmente Spirito o Verbo.

La 11° si riferisce all'aria, al verbo in atto.

La 111° si collega all'acqua, materia del mondo terrestre.

La IV° al fuoco, materia del mondo celeste.

Rappresentano eternità passata e futura, principio del bene e del male.

Le altre sei le direzioni dello spazio, ognuna da una delle sei combinazioni delle tre lettere **JVH** che sono radice del nome di Dio. Come i numeri 2-3-10 derivano dall'Uno, le Sephirot derivano dallo spirito unico di Dio, che ne costituisce il punto di partenza e di arrivo.

Egli è principio e fine, in Lui si compiono le sei fasi infinite del tempo e da lui ricevono la loro estensione verso l'infinito. L'uomo risale attraverso le Sephirot per raggiungere la conoscenza di Dio, e l'ascesa è più faticosa man mano che si raggiungono le sfere più alte (si intende un'ascesa più per cambiamenti che per gradi).

Le lettere **Alef, Mem, Shin** rappresentano i principi delle 3 sostanze.

Nel mondo l'acqua formò la terra, il fuoco produsse il cielo e lo Spirito fece nascere l'aria che si trovò fra il cielo e la terra.

Principi da cui risulta il cosmo, che si compone del mondo, dell'anno (tempo) e del corpo (uomo).

Il Sefer Yetzirah espone questa Trinità : "22 lettere fondamentali, 3 delle quali principali Alef, Mem, Shin, corrispondono al piatto del merito, al piatto del demerito e della bilancia della legge che mette equilibrio fra loro.

La Trinità del mondo, dell'anno, dell'uomo, i quali sono governati dal drago (nodi della luna o asse della terra), dallo zodiaco e dal cuore.

Il mondo è caratterizzato da una serie di opposizioni: vita/morte/,bene/male/, saggezza/follia ... serie di principi contrari nel mondo fisico come in quello morale che sono in equilibrio solo attraverso l'intermediario dell'unità, Dio.

Le 10 Sephirot riunite formano Adam Kadmon, mediatore eterno fra Dio e la creazione. Unione costante al tempo dell'Eden e interrotta pro-

prio dal peccato di Adamo, che provoca la caduta dell'uomo nel corpo. Dio, in quel giardino, mostrò l'albero della Conoscenza (le 3 prime Sephirot) cioè la sapienza del pensiero divino nella creazione e mostrò anche l'albero della vita, le ultime sephirot, in cui Dio si manifesta concretamente.

Per la Cabala l'uomo ha un carattere sintetico particolare : è il simbolo per eccellenza della divinità, sintesi della sua manifestazione in tutti i mondi dell'alto e del basso. L'uomo è costituito da :

Nefesh - Spirito Vitale

Ruach - Spirito Intellettuale

Neshaman-Anima Prop. Detta

Quando l'anima possiede Nefesh e Ruach, diviene il piedistallo di Neshaman, essenza superiore alle altre due e più segreta. Approfondendo questi gradi dello spirito umano, vi si scoprirà il mistero della Saggezza eterna che ha formato le scale dello spirito a immagine del mistero supremo.

Ogni parte del corpo umano ha un valore simbolico e mistico; il suo insieme, non è che un riflesso della natura divina.

L'uomo è il tempio terrestre dell'anima e il suo corpo si nobilita nel servizio dell'anima.

La vita è la riconciliazione del grado superiore e dei gradi inferiori dell'essere. La nascita dell'uomo qui in basso, al pari della sua morte, provoca uno spostamento dello spirito.

Da qui la concezione dell' "Eterno ritorno" nella concatenazione del Tutto, il movimento continuo che ritroviamo nelle parole della Scrittura "Tutti i fiumi entrano nel mare e il mare non ne trabocca".

In una visione grandiosa Pitagora vide i mondi muoversi secondo il ritmo e l'armonia dei numeri sacri, in essi volle definire l'equilibrio fra Terra e cielo, di cui la libertà umana detiene il bilanciante. Il mondo naturale, umano e divino si sostengono e si determinano in modo reciproco. Il doppio moto ascendente e discendente rappresentava il dramma universale.

Pitagora si mise in opera, al cospetto della verità, animando senza posa quel mondo invisibile che avvolge il mondo visibile. La sua rivelazione consisteva nell'esposizione dei suoi principi, contenuti in





quella che era la scienza dei numeri, matematica sacra e dottrina trascendente. Il numero, legge dell'Universo, non era inteso come quantificazione astratta, ma come la virtù intrinseca ed attiva dell'Uno supremo, Dio causa prima dell'armonia cosmica.

☉ Il centro dell'Infinito ossia, la causa prima. Era la scienza delle forze viventi, delle potenze divine operanti nel micro - macro cosmo.

Tutte le attività del microcosmo come del macrocosmo hanno origine dal fuoco sacro che le rischiara, la grande Monade, dall'Uno non creato e indeterminabile, capace di rendere pari o dispari, limitato o illimitato, perfetto o imperfetto qualsiasi altro numero.

◊ I due mondi (macrocosmo e microcosmo) retti dal ternario.

L'Uno è l'origine ultima di tutte le cose esistenti dell'Universo, è generatore e non generato, l'aristotelico motore immobile ed anche la misura di tutte le manifestazioni visibili, l'Indivisibile sotto la molteplicità delle cose mutevoli.

Nel momento in cui si manifesta l'Uno è duplice perché essenza invisibile e sostanza divisibile, espansione visibile di Dio nello spazio e nel tempo.

Il Due è quindi il momento della creazione, che permette di intuire l'Unità (dal quale è generato per emanazione e non per scissione) e di cercarla. Il tre allora non può essere che il ritorno all'Uno, la ricomposizione dell'Armonia, il nuovo incontro con Dio.

Questo è il profondo senso della divina Triade, dei pitagorici, ritrovato sotto il simbolo del Delta sacro. La forma in sé e' un'espressione di geometria divina che porta la conoscenza.

1	: l'unità	L'ESSERE
2 o 1+1	: il binario	L'UNIONE
3 o 2+1	: il ternario	la GENERAZIONE

Il mondo reale ha una triplice costituzione : naturale, umano e divino. L'uomo a sua volta si compone dei tre elementi distinti, ma fusi l'uno nell'altro: Corpo, spirito, Anima.

△ Il **Ternario** è la legge principale, la legge costitutiva di tutte le cose e la ritroviamo in tutti i gradini della scala dell'esistenza. Pitagora ne fece il

centro della sua teoria e il fondamento della scienza.

Zoroastro in un suo oracolo ammetteva : "Il numero 3 regna ovunque nell'universo e la Monade è il suo principio"

Il **Ternario** universale ☉ si concreta nell'Unità di Dio, quello umano si concreta nella coscienza di sé stessi e nella volontà, che raccoglie le facoltà del corpo, dell'anima e dello spirito nella sua unità vivente.

L'uomo non conosce che le cose della terra dove il finito si mescola con l'infinito, le conosce in quanto fra le cose e lui stesso esiste un'armonia, un principio comune infuso dall'Uno a cui conferisce Essenza-misura-intelligibilità, misura comune fra oggetto e soggetto.

Solo mescolandosi al fuoco invisibile, la cui fiamma divampa movimentandone la circonferenza, che è possibile penetrare l'essenza.

Accostarsi all'essere supremo, rendendosi ad esso somigliante, rendendosi più perfetti possibile, dominando la materia con l'intelletto, attivi.

"Il vostro Io, la vostra anima non è forse un piccolo universo?"

Esso è pur agitato da tempeste e da discordie. Allora si tratta di realizzare al suo interno l'unione nell'armonia, Dio sarà allora nella vostra coscienza.

Il numero Uno è Dio, infinito, il suo nome è Padre Creatore, Eterno mascolino, il suo fuoco vivente è suo simbolo, emblema dello Spirito ed essenza del Tutto.

Questo è il più grande dei principi.

La legge del **Ternario** ha la sua spiegazione nell'intima rispondenza fra uomo e il cosmo.

Pitagora riconosceva che lo Spirito dell'uomo ha preso da Dio la sua natura immortale e pienamente attivamente il corpo era la parte mortale e passiva.

L'anima era strettamente unita allo spirito, ma era simile ad un corpo etereo, tessuto e costruito dalla mente stessa, formata da un terzo elemento intermedio, nato dal fluido cosmico.

Essa vivifica il corpo e gli sopravvive dopo il disfacciamento della morte per divenire l'agile carro che innalza l'anima verso le sfere divine o lo lascia





ricadere nelle tenebre della materia, a seconda della condotta. Come la psiche umana si dibatte fra spirito che la attira e corpo che la trattiene, così l'umanità si evolve fra mondo naturale, in cui affonda le sue radici terrene e il mondo dei puri spiriti dove ha origine e verso cui tende.

Dualità e triplicità si intrecciano nell'oscura profondità della Monade come una fioritura di stelle negli abissi dell'immenso.

Il **Ternario** umano e divino, in sintesi della monade, costituisce la Sacra Tetrade.

L'unità umana è in misura relativa, perché la sua volontà non opera in modo simultaneo e completo sull'istinto, sull'anima e sull'intelletto.

Il cosmo, Dio stesso gli si riflettono, in tempi successivi, come in 3 specchi attraverso l'istinto Dio è molteplice e infinito manifestato (Politeismo) attraverso l'anima raziocinante Dio è materia e spirito. (Dualismo) attraverso l'intelletto puro Dio è triplice (Spirito-Anima-Corpo) (cultura trinitaria e trinità cristiana).

Mediante l'atto della volontà Dio è unico e sintetizza la totalità (monoteismo ermetico).

La diversità di religioni nasce dal fatto che l'uomo realizza la divinità unicamente attraverso se stesso, il proprio essere relativo e finito, mentre Dio realizza sempre l'unità triplice nell'armonia cosmica.

Da qui il simbolo del tetragramma, e in nome di esso i pitagorici pronunciavano il loro giuramento:



Giuro per colui che incide nei nostri cuori la tetrade sacra, immenso e puro simbolo, fonte della natura e impronta degli Dei.

Ogni numero definiva una legge, una forza dell'universo, i principi fondamentali sono contenuti nei primi quattro numeri, che addizionando o moltiplicando, ne risultano tutti gli altri. Così la varietà degli esseri nasce dalla combinazione delle tre forze primordiali, sotto la potenza divina che le mescola, le seleziona e le vivifica. Pitagora attribuiva grande importanza al numero sette e al numero dieci. Sette, la somma dei 3+4, simboleggiava l'unione

dell'uomo con la divinità, esprimendo la piena realizzazione di ogni cosa attraverso sette stadi cioè la legge dell'evoluzione.

Il n°10, somma dei primi quattro numeri e che contiene il primo il numero 1, rappresenta tutti i principi della divinità evoluti e riuniti in una nuova unicità.

△ ▽ L'evoluzione materiale e spirituale sono due modi inversi ma concordi, solo nell'insieme spiegano il mondo : l'evoluzione materiale è la manifestazione di dio nella materia per virtù dell'Anima del mondo; l'evoluzione spirituale è l'evoluzione della coscienza nelle monadi individuali e di riunirsi attraverso i vari cieli delle esistenze, allo spirito divino da cui emanano. Ciò equivale a guardare il mondo da due punti opposti : per il 1° la spiegazione comincia dall'evoluzione materiale perché il mondo appare proprio nella sua materialità, per il 11° punto si conduce lo sviluppo da un ordine esterno ad un ordine interno delle cose.

L'anima umana, quella scintilla dello spirito divino, è quella monade immortale che conserva sempre il suo principio individuale.

A misura che si accende la luce della coscienza, l'anima diviene più o meno indipendente dal corpo.

Esiste una serie più o meno lunga, definita di incarnazioni e disincarnazioni, di vite materiali o celesti, di conoscenza della terra e del fuoco, esiste cioè quella via promessa della verità, di fronte cui, l'anima dotata di libero arbitrio, liberamente sceglie. L'uomo e l'umanità per questo imputino a se stessi il loro regresso e lecitamente si glorino del loro progresso. Quanto più l'anima si svolge, più l'uomo sente crescere il proprio spirito e ha il sentimento della triplice sua natura. Quindi è necessario realizzare la verità nell'intelletto, la virtù nell'anima, la purezza nel corpo, distinguere bene e male e riconoscere il divino nel più piccolo degli esseri come nell'insieme dei mondi.

La dottrina trinitaria del Cristianesimo ha conosciuto un lungo percorso. Prima di tutto c'è stata l'esperienza originaria: la vita e le opere di Gesù, dalle sue parole alla sua resurrezione; l'esperienza di coloro che osservano quello che avveniva nella comunità che aveva creduto in lui. Con semplicità essi proclamavano Padre, Figlio e Spirito Santo, chia-





mando Dio ciascuno dei tre, poiché la loro origine è giudaica e il loro dogma rigoroso era il monoteismo. Più tardi questa esperienza divenne riflessione e coscienza, sorse così la dottrina trinitaria di Dio in tre persone. Nell'esperienza del Mistero c'è la percezione che vi sia unità e diversità; ma la ragionevolezza della fede, (quella risposta della ragione alle domande che la fede provoca) riconosce la Trinità. Dio è trino cioè Padre, Figlio e Spirito Santo, una eterna correlazione, interpenetrazione, amore e comunicazione: Dio è trino nell'unione della diversità: sono gli uni negli altri, con gli altri, per mezzo degli altri, per gli altri.

Se Dio fosse Uno ci sarebbe la concentrazione nell'unità e nell'unicità, nei suoi confronti per gli altri esseri saranno subalterni e dipendenti.

Se Dio fosse Diade ci sarebbe la separazione (distinzione l'uno dall'altro) e l'esclusione (uno non è l'altro).

La Trinità evita la solitudine supera la separazione e oltrepassa l'esclusione. Il tre non tanto significa il numero matematico quanto l'affermazione che sotto il nome di Dio sono contenute diversità che non si escludono, ma si includono; non si oppongono ma si pongono in comunione. E' una realtà aperta, Dio trino include altre differenze, così l'universo creato entra in questa comunione. La comunicazione eterna (così come ce la rivelano le scritture e come appare nel cammino storico di Gesù) tra le persone fa superare il rischio del triteismo (afferma le 3 Persone divine, come sostanze indipendenti ed autonome, coesistenza di tre assoluti di tre creatori). Questa unione-comunione - pericorese è senza principio, si apre verso l'esterno e invita le creature umane e l'universo a inserirsi nella vita divina.

Tutta nella trinità è ternario: la creazione del Padre per mezzo del Figlio nella spirazione dello Spirito Santo.

Il Figlio si incarna dal Padre, per virtù dello Spirito vivificatore. Lo Spirito discende su Maria e inonda la vita, inviato dal Padre e a richiesta del Figlio. Avremo perciò equilibrio trinitario, ternario, tutto è partecipazione e donazione.

Nei confronti del mistero, della dottrina trini-

taria, si soffre della riconosciuta insufficienza dei concetti e delle espressioni umane, difficilmente si può dare alle parole la vera concezione della comunione nella Trinità, quindi resta in ogni discorso una riserva di fondo.

Alla luce della fede trinitaria si arricchisce l'intuizione che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, della divinità, (Genesi 1,27).

Se c'è un simbolo reale di questo mistero, allora questo sarà la stessa dinamica vitale dell'essere umano. La persona umana è un mistero, che quanto più è conosciuto, tanto più si apre alla conoscenza. Questo mistero si manifesta come comprensione di se stesso e verità del proprio essere; è la persona che emerge come intelligente e portatrice della verità di se stessa. Questo mistero si comunica e stabilisce una comunione di amore con l'altro; è la persona che ama e che si dona. Il sentimento profondo, l'intelligenza e la volontà oppure il mistero, la verità e l'amore non sono solo potenzialità dell'anima: è la vita umana stessa nel suo essere come unità dinamica. Manifestazioni che si rivelano come segno di una realtà più grande.

La comunione trinitaria si svolge all'interno della creazione: cosmo - uomo - storia, è lo svolgersi dell'esistenza.

Ogni essere umano si muove all'interno di una triplice dimensione: quella della trascendenza, dell'immanenza e quella della trasparenza.

Nella trascendenza egli si leva verso l'altro, verso le proprie origini e verso i punti di riferimento ultimi (Dio dell'origine, del Principio).

Nell'immanenza l'essere umano si trova con se stesso, con il mondo da organizzare, con la società che egli costruisce attraverso relazioni orizzontali e verticali, lo spazio della rivelazione umana. (Il Figlio nella sua incarnazione assume la situazione nella sua grandezza e nelle sua miseria).

Nella trasparenza si riuniscono la trascendenza e l'immanenza, il mondo umano col mondo divino, nello sforzo si anela ad un rinnovamento spirituale, una trasformazione dell'essere in sé e costituisce la forza d'amore umana e divina degli altri. (Lo Spirito Santo).

Che cosa sarebbe l'uomo se non si radicas-





se in qualcosa di superiore, se non accogliesse in ogni istante la vita come un dono o se non potesse aprirsi a un "tu"? Sarebbe un pellegrino senza rotta e senza direzione, un viandante solitario. Che cosa ne sarebbe dell'essere umano senza un'immersione nel proprio cuore, senza la forza di essere e di trasformare la creazione? Sarebbe un pellegrino senza entusiasmo e privo del coraggio necessario per camminare.

Tutti hanno bisogno di garantire la vita, di relazionarsi comunitariamente e socialmente e di conferire valore alle proprie azioni, significato alla propria speranza. La Speranza o meglio la promessa del Cristo: *"In tre giorni distruggerò questo tempio, in tre giorni lo riedificherò"* La parola sua e il suo olocausto hanno gettato le fondamenta di un tempio invisibile, più solido e più indistruttibile di qualsiasi tempio di pietra.

Tempio morale, sociale e spirituale, il tempio dell'umanità redenta: la rigenerazione dell'anima umana, la trasformazione dell'uomo - individuo attraverso ideale umano esemplificato nella persona di Gesù; la cui perfetta armonia e pienezza di virtù ne rendono difficile la definizione. C'erano in Lui equilibrio della ragione, intuizione mistica, calore umano, potenza di parola e di azione, profonda sensibilità e profondo amore, era l'espressione più

alta dell'ideale umano. La sua promessa è sempre attuale e valida, si compie solo nella misura in cui ogni uomo, in ogni tempo opera a questo scopo, far penetrare questo ideale nella COSCIENZA.

Bisogna credere nell'assoluta supremazia dell'Essere su ogni Avere e nella dignità dell'Uomo a tre dimensioni - corpo - anima - spirito, avere fiducia nella sua Intelligenza, speranza nella sua interiore sublimazione: *"Ti ho collocato nel centro del mondo perché potessi così contemplare tutto quanto è nel mondo. Non ti fatto del tutto né celeste - né terreno, né mortale - né immortale, perché tu possa plasmarti, libero artefice di te stesso, conforme a quel modello che (ti) sembrerà migliore. Potrai degenerare sino alle cose inferiori o potrai rigenerare fino alle cose supreme"*. (De Hominis dignitate - Pico della Mirandola).

LICURGO - S:::I:::I:::





L' uomo di desiderio

HASID - S:::I:::I:::

“Voi tutti amici miei, siate certi che sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. Così dice Gesù.

Queste parole racchiudono tutti i poteri. Bisogna diventare amici del Cristo, poiché il vero tempio è il cuore che però deve essere mondato e purificato.

Per poterlo fare è necessario trovare la Virtù della Forza, della Giustizia, della Temperanza e della Prudenza sostenute da Fede, Speranza, e Carità.

Esse aiutano a trovare l'anima che si trova su un piano superiore della spirale evolutiva. Più in basso sta il piano astrale di cui fanno parte le passioni, le emozioni e i sentimenti che stanno nell'anima e nel cuore. E per questo è necessario fondere anima e personalità affinché possa apparire il “nuovo uomo”.

L'uomo comune che tutti conosciamo chi è? Questo è il mistero.

Entrati in questa dimensione, purificato il cuore, spogliatosi da tutte le scorie, l'uomo di “desiderio” può iniziare il percorso in verticale. Il V::: M::: L. C. di Saint Martin nel suo ultimo libro “il ministero dell'uomo spirito” ci insegna come l'uomo che esercita un ministero spirituale può migliorare se stesso e chi gli sta vicino. Restituendo la parola o il Logos all'uomo può ritrovare così la propria Luce originaria diventando il “Nuovo Uomo”.

Ogni giorno si assiste ad uno strano fenomeno; sui media si manifesta sempre più il desiderio di apparire: maghi, scienziati, più ancora filosofi, ricercatori indipendenti, super uomini, ciarlatani, mistici e il tutto senza alcun ritegno. Si dimentica o neanche si conoscono le parole di chi alcuni secoli fa non esitò ad affrontare il supplizio della Croce per redi-

mere i nostri peccati. *“Siate tutti miei amici ed io sarò con certezza tutti i giorni accanto a voi fino alla fine”.*

Nell'uomo è rimasto il ricordo ancestrale della felicità dell'Eden e del rapporto con Dio Padre prima che Adamo cadesse. Emerge spesso il desiderio di potersi riappropriare di quel rapporto con il Divino e della felicità. Ma ciò è possibile visto che tutto è mito e ricordo ancestrale.

L'Iniziato quello vero sa che questo recupero è possibile solo arrivando in cima alla verticale dove i “Massoni” trovano la Pietra Cubica per la costruzione del tempio, gli alchimisti trovano il Mercurio filosofale, i Kabalisti “Keter”. Il Martinista il “vero Sé spirituale” dando vita al “Nuovo Uomo”.

HASID - S:::I:::I:::





Riflessioni personali sul martinismo

BETH - A:::I:::

Anni passati facendosi domande palesemente inutili da sembrare stupide.

Chi sono?

Da dove vengo?

Il mio credo è quello giusto?

Rifletto, studio, chiedo, non avrò mai risposte certe.

Fede è Credere senza vedere e toccare.

Credo in un Essere Superiore. Ma chi è? Perché mi fa vivere in questo involucri temporaneo e in questo luogo?

Leggo una frase, mi si apre uno spiraglio.

Indago, diventa più luminoso.

Capisco di aver perso la mia fonte primaria di luce, lasciandomi trascinare dal materialismo che mi circonda. Ritornare alle origini, strada impervia, irta, mentalmente insidiosa, perciò affascinante.

Mettersi alla prova quotidianamente, lavoro immenso su se stessi aiutati dalla meditazione.

Continuare, lasciare, nella mia solitudine sono io che con la mia volontà devo andare avanti.

Ho cercato....

Ho trovato.....

È iniziato.

Arriverò?

Domande, sembrano trovare risposte, una sola frase e torno indietro, ricomincio e continuo con più entusiasmo di prima.

Qualcuno mi ha detto "uno su mille ce la fa". Ha ragione, ma.....io voglio, desidero continuare.

Osservo ciò che mi circonda, mi sa di vuoto, inutile, tutto si fa in nome del consumismo.

Allora mi chiedo dove porterà l'accumulo di beni?

Torniamo indietro, si nasce completamente nudi, si vive lottando per accumulare, per poi lasciare tutto.

Che senso ha?

Ho trovato lungo il mio percorso persone che mi hanno ostacolato, non ho mollato, ho semplicemente aspettato il giusto momento.

Casualmente ho incontrato virtualmente persone che hanno creduto in me senza conoscermi. Ho conosciuto la fratellanza, quella vera, senza secondi fini. GRAZIE.

Tutto questo non fa altro che alimentare la mia sete di verità e conoscenza.

Non so dove mi porterà il tutto, ma amo e voglio continuare il percorso martinista, in solitudine, aiutata dalla mia volontà e dai piccoli semi che qualcuno a cui voglio bene, sta lasciando sulla mia strada.

Li sto raccogliendo e mettendo a dimora nel terreno, che tipo di piante ne verranno fuori non lo so, intanto li coltivo.

Grazie a tutti i miei fratelli e sorelle, al Gran Maestro, e a chi mi segue personalmente, per avermi accolto tra voi.

Q. F. A.

BETH - A:::I:::





IL RINGRAZIAMENTO

MORGON - I:::I:::

Nella ricerca di una consapevolezza sempre più sottile mi sono reso conto di un fatto più che curioso: ringraziando qualsiasi cosa entri in contatto con me ne ricevo in cambio qualcosa di indefinibile o più precisamente la mia sensibilità si accende, si stimola, permettendomi di sentire “altro”, come se lo spiraglio di una porta si aprisse dentro di me.

Questa abitudine dovrebbe essere silenziosa, discreta, diciamo incognita; perché si tratta di qualcosa di assolutamente intimo e personale legato ad una parte molto profonda della nostra coscienza.

Si potrebbero per esempio ringraziare, silenziosamente, gli Angeli od Arcangeli dei 4 elementi, quello della Terra quando si mangia, quello dell'Acqua quando si beve, quello dell'Aria quando si fanno dei respiri profondi e quello del Fuoco quando guardiamo consapevolmente il Sole oppure la Luce di una candela.

La cosa potrebbe essere estesa all'infinito, ad esempio ringraziarli anche solamente quando si “vedono” delle rappresentazioni naturali degli elementi che suscitano particolare bellezza.

Ho notato che quando sono avvilito, arrabbiato, angosciato mi risulta spesso molto difficile pensare e soprattutto “sentire” il ringraziamento, come se ci fosse due forze dentro di me incompatibili...cosa che mi ha aiutato non poco come cartina di tornasole per osservare il mio stato dell'essere.

Andando un poco più in là si potrebbero “ringraziare” anche sensazioni, pensieri ed idee che ogni tanto ci attraversano e che poi...se

ne vanno, ma non sempre, lasciando una traccia luminosa al loro passaggio, chissà, forse con un “grazie”, espresso anche con infantilità, queste correnti che ci attraversano potrebbero decidere di rimanere un po' più a lungo dentro di noi, magari potrebbero anche decidere di mettere radici nel nostro essere, come dei cari amici dei quali non credevamo o non “ricordavamo” nemmeno l'esistenza.

Ultimo punto, difficile da spiegare, è che questo “grazie” potrebbe divenire non solo un pensiero luminoso, ma uno...scigno. Uno Scigno contenente tutto ciò che ogni “ringraziamento interiore” ha suscitato dentro e fuori di noi.

MORGON - I:::I:::





Chi aumenta la conoscenza aumenta anche il dolore

(S. Bibbia- Ecclesiaste)

O BEN - S:::I:::

Arrivare progressivamente a capire ogni aspetto di quello che si è già incontrato nella vita e sforzarsi di apprendere motivazioni, principi, regole e leggi di quello che ancora non si è visto e sperimentato, ma si sa essere vero, credo sia la prima vera forma conoscenza.

L'uomo desideroso di conoscenza, non trovando generalmente in ambito sociale, scientifico e religioso adeguate risposte alle sempre maggiori domande che si pone, capita che spinga la sua ricerca sino ai c.d. ambiti iniziatici e cominci a valutare di bussare alle porte di qualche Ordine Tradizionale.

Qui ritengo cominci la prima sofferenza dell'animo umano nel verificare l'esistenza di vere e proprie torri di "babele". La diffidenza tra i vari insegnamenti del panorama esoterico derivano, il più delle volte, da vere e proprie incomprensioni e da una diversa focalizzazione di aspetti attinenti ad analoghi concetti.

C'è chi ritiene che la ricerca di conoscenza, in ogni ambito, oggi sia più facile che nel passato. Per informarsi non occorre recarsi in libreria, in biblioteca o chiedere lumi ad un amico già edotto in materia che possa indirizzare la nostra ricerca, ma basta avere una connessione internet.

Questo per certi aspetti può anche essere vero, soprattutto per chi è prudente, ed ha già un minimo di consapevolezza e conoscenza su ciò che vuole. Credo sia necessario che il serio ricercatore di verità si informi e comprenda bene alcuni aspetti e caratteristiche di "base" di ciò che lo interessa. In ambito iniziatico

ritengo che sia importante e prioritario, ad esempio, cercare di capire che cosa caratterizza un Ordine Iniziatico Tradizionale e quale impatto e quali impegni si prospettano nel percorso conseguente all'iniziazione.

Se si vuole fare un viaggio in un paese, caratterizzato da un suo specifico territorio, dalle sue leggi e gerarchie, e da possibili rischi connessi all'ambiente, di regola si verifica di disporre di adeguati mezzi e del necessario bagaglio, nonché ci si informa e ci si vaccina contro gli eventuali virus, ovviamente prima di partire e non dopo.

Sicuramente per chi non è dotato di adeguati strumenti critici per valutare ciò che legge, sente e vede in "rete", non credo che la ricerca sia oggi più semplificata rispetto al passato.

Su internet, oggi si connettono tantissime persone e si comunica tutto e di più. In realtà, la "rete" ha le sue regole ed un suo linguaggio, e generalmente si può notare che ciò che viene esposto non sempre è frutto di esperienza ed approfondimento.

L'obiettivo della "rete" dovrebbe essere quello di unire, ma focalizzando meglio l'ottica si può osservare che la "rete" in effetti divide (in amici e non amici, gruppi, sottogruppi, ed altro) e si fraziona tutto, comprese le informazioni. Le persone più quotate (con molti "mi piace" e tante amicizie) spesso esibiscono nei profili, come pavoni, solo penne colorate: ossia foto, terminologie accademiche e dottrinali, pubblicazioni e citazioni varie che, quand'anche di meritevoli ed illustri personaggi e fatte proprie perché piacciono, non appartengono ad un reale vissuto del soggetto che le pubblica e quindi tutto è generalmente circoscritto all'ambito profano.

Se un tale utilizzo di internet in ambiti puramente commerciali, può essere ritenuto normale, incappare in siffatti "pavoneggia-menti" in ambito iniziatico è sicuramente una delusione e pertanto può rappresentare un nuovo dolore per l'animo del sincero ricercatore della verità.

Ci si rende sostanzialmente conto che predicare le vie dell'umiltà è facile, mentre praticarle è più difficile e sono pochi a farlo.





Del resto una possibile cartina di tornasole circa l'utilità per noi di ciò che ci capita di leggere in "rete", è di facile verifica.

Occorre chiedersi se quanto letto o sentito ci è apparso solo bello e interessante culturalmente e quindi da un punto di vista iniziatico sostanzialmente inutile, oppure se in qualche misura quanto letto e sentito ci è anche di aiuto per comprendere meglio qualche nostro turbamento, interrogativo, esperienza o stato d'animo. Non di rado potremmo scoprire che ciò che fa bene, al primo assaggio, proprio come una medicina, non piace o piace molto poco.

Nel testo di Russel Lowell "la visione di Sir Launfal", si racconta di un cavaliere con brillante armatura, con croce sul mantello e superbo destriero che parte dal suo castello per la ricerca del Graal. Questi ritorna, dopo anni, vecchio e stanco, e viene pure cacciato da quello che era stato il suo castello. L'esperienza ed i relativi sacrifici però lo hanno cambiato. Non cavalca più il destriero di prima, e non porta più la croce sul mantello (simbolo esteriore di religiosità) bensì ha una croce nel suo cuore, e sa ciò che è giusto e lo mette in pratica avendo interiorizzato ogni legge.

Per quello che ho sinora potuto osservare, ad un certo punto della vita può accadere che l'uomo entri in crisi e si interroghi circa la sua esistenza, la sua visione del bene e del male e la sua possibile relazione con il creatore, con le creature tutte ed il creato. A qualcuno tale riflessione capita durante il percorso di rinascita conseguente ad una tradizionale iniziazione, ad altri accade in seguito, al ritorno alla vita dopo dure prove che hanno, loro malgrado, dovuto affrontare (malattie, dolori o sofferenze dell'anima).

Talvolta capita anche che la mente trovi, da sola, un suo spiraglio di intuizione (liberandosi un piccolo varco fra i condizionamenti e programmi Eggregorici a cui è inconsapevolmente sottoposta). Ciò può capitare ad esempio quando ci si trova ad osservare e a dovere codificare nella propria vita qualcosa che appare "distonico" poichè sostanzialmente non in linea rispetto ai principi e le leggi sino ad allora conosciute.

Occorre pertanto, a parere, prepararsi il più presto possibile ad affrontare tali situazioni per evi-

tare di essere sorpresi ed inevitabilmente travolti. Non sapere non ci protegge dagli effetti di ciò che non conosciamo. Giudicare sog-

gettivamente qualcosa quale buono non vuole dire che oggettivamente lo sia. Pensare che una cosa sia giusta perché se ne guarda un solo aspetto non vuole dire che effettivamente lo sia. Bisogna spostare la nostra ottica da una mentalità soggettiva ad una più vasta ed oggettiva, imparando a vedere l'essenza delle cose, per potere conoscere un giorno anche il loro nome. Se inconsapevolmente e in buona fede si assume un veleno, ritenendo che sia una bevanda buona, perché la bevono tutti, perché è pubblicizzata, il veleno contenuto ci uccide, anche se non sappiamo che lo stiamo bevendo e riteniamo che ci faccia bene. Ho sempre ritenuto che in ogni cosa sia meglio conoscere piuttosto che non conoscere, anche se ciò che vedremo potrebbe non piacere. Conoscendo però avremo sicuramente una maggiore possibilità di orientare bene la nostra vela nel cammino, per cercare di limitare i danni, essere integri e liberi.

Il desiderio di una vera e diretta conoscenza, senza delegare ad alcuno fuori di noi il compito di dirigerci, porta da sempre l'uomo a ricercare l'iniziazione, accettandone il conseguente sacrificio, costituito dalla tensione della ricerca, prima, e della gestione e armonizzazione della conoscenza, poi.

A volte capitano prove che difficilmente riusciremmo a superare nella vita senza adeguata conoscenza.

Quanto si inizia a vedere la verità, essendosi sicuramente incrinato il guscio di inconsapevolezza che in qualche modo ci proteggeva dal contatto "cosciente" con ciò che non è solo materia, credo sia bene essere ben determinati negli obbiettivi, coraggiosi come eroi, e ben centrati interiormente avendo già a disposizione adeguati strumenti di difesa.

L'Ordine Martinista nel suo percorso ci permette di costruire progressivamente il nostro più importante strumento di difesa: "Il Mantello".

Tutto questo mi rammenta ciò che anche San Paolo riteneva (vedi efesini 6,10-20). Egli diceva che occorre attingere alla forza nel Signore e nel vigore della Sua Potenza, rivestiti dell'armatura di Dio per potere resistere.





La battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne. Occorre pertanto essere ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti della corazza della giustizia, avendo come calzatura lo zelo per propagare la pace. Per attingere alla forza del Signore occorre tenere sempre in mano lo scudo della fede (che per noi Martinisti non è accettazione del dogma, bensì conoscenza e suo superamento) con cui spegnere tutti i dardi infuocati, nonché prendere l'elmo della salvezza e la spada dello spirito.

Avere fede, al ricercatore della verità può non apparire cosa difficile, ma occorre tenere presente che aumentando la propria conoscenza e capacità di vedere ciò che non è solo materia, gli aspetti "rivelati" delle religioni potrebbero non essere più in grado di fornire risposte adeguate a tacitare l'animo, mettendo così a rischio la fede nell'essere supremo.

Il Talmut riporta peraltro che se si cerca la conoscenza attraverso l'ascesi mistica, sia pur trattandosi di aspirazione degna di rispetto, l'uscire integri ed in pace dall'esperienza, non è cosa da dare per scontata. Dei 4 maestri che tentarono di entrare nel "Pardes", il giardino dei segreti (anima stessa della Torah), solo uno, il maestro Rabbi Akiva, entrò e uscì in pace. Del resto è proprio nel giardino segreto che si trova l'albero della vita. Per i maestri del Talmut, soltanto quando la conoscenza della Torah è completa, cioè viene interpretata su tutti i suoi 4 livelli (Phsat, Remez, Drask, Sod : letterale semplice, simbolico, omiletico e segreto), essa non rischia di ingenerare errori e fa rivivere. Cosa che solo il Maestro Rabbi Akiva era riuscito a fare integrando i livelli interpretativi l'uno con l'altro.

Il concetto di dover fare di tre luci una sola luce, ottenendone un'unica fiamma, è del resto ben noto anche al Martinista che senza una tale attitudine non potrà mai aspirare ad entrare nel tempio della verità.

Per non perdersi, nei possibili labirinti della ricerca, occorre conoscere sé stessi, trovare pace ed equilibrio e non perdere il contatto con il proprio maestro interiore: il sacro ed il divino che è in noi. Inoltre occorre non scoraggiarsi, cercare, analizzare, studiare, vigilare e perseverare nell'opera di pulizia di

tutto ciò che di noi non ci piace e rappresenta un buco nel nostro Mantello.

L'obbiettivo primario delle forme energetiche definite generalmente Egggregore, come per tutte le cose create è quello di perpetrare e nutrire sé stessi; quelle religiose gestiscono e cercano anche di soddisfare nel contempo la pulsione dell'uomo al trascendente. Come già accennato, il concetto di fede per il Martinista non coincide con l'accettazione del dogma, ma inevitabilmente porta alla verifica di ogni dogma che è destinato a cadere. Quando ciò accade emerge in suo luogo una cosciente volontà dell'Egggregore di velare o rivelare cose a chi non potrebbe comprendere la verità. Velare o rivelare, nell'accezione di coprire di nuovo rimettendo quel velo all'unica realtà che gli uomini da sempre con il sacrificio (da Adamo con la sua cacciata dal paradiso, da Osiride, da Cristo a Prometeo) hanno cercato di squarciare e illuminare.

L'uomo rinato a nuove dimensioni, inizia a considerare e vedere quotidianamente in ogni cosa, compreso sé stesso, aspetti mai valutati prima, che generalmente lo fanno soffrire. L'oblio indotto dai canti sacri, dai paramenti e grembiuli, dalle medaglie, nonché dalle droghe ed energie ormonali ed emotive del mondo materiale, non funziona più.

Qualcuno pur potendo valutarsi persona importante in un contesto materiale logico temporale, nell'ampliare la sua ottica dovrà prendere atto che è un "nulla", meno di una formica, rispetto all'Universo in cui vive.

Universo di cui non conosce le gerarchie, le leggi, i creatori e le creature. Comprenderà dolorosamente che non conosce minimamente neppure sé stesso, il suo destino, le sue possibilità e potenzialità ed il motivo per cui esiste.

Prenderà altrettanto dolorosamente atto che riesce a vedere solo la forma materiale delle creature (animali, piante, ecc.) che sono allo stato evolutivo inferiore al suo, ma non riesce a vedere le forme mentali da lui stesso emanate o collettive. Non riesce a vedere i giganti costituiti dalle Egggregore, vere e proprie forme energetiche coscienti, generate sia direttamente dalla divinità (ci sono esoteristi che riten-





gono che questa sia anche la natura degli angeli e arcangeli), che da ogni organizzazione umana. Queste ultime saranno più o meno potenti in estensione e frequenza in relazione alla stabilità e coesione del gruppo umano che li esprime ed al loro possibile collegamento in risonanza con aspetti della divinità.

Immaginiamoci mentalmente l'albero cabalistico e le sue sfere; in ogni sephiroth potremo anche sorprenderci a scoprire una potente divina Eggregore, che si nutre e nutre le sue creature. Non di solo pane del resto vive l'uomo.

Solo conoscendo bene noi stessi potremo attivare il nostro tribunale interiore della verità; potremo così liberarci progressivamente da qualsiasi condizionamento esteriore per rispondere all'unica legge dettata dalla nostra via del cuore e un giorno potremo scoprire l'albero del bene e del male, che secondo alcuni studiosi biblici, collocato al centro del giardino, non è altro che l'albero della vita. Conoscendo l'albero potremo un giorno consapevolmente muoverci come Martinisti (dal centro della nostra croce) per cercare di prenderne un buon frutto, che ci nutra e nel contempo ci dia pace e vita eterna.

Per quanto se ne può intuire, sino ad allora, chi aumenta la conoscenza aumenta anche il dolore.

OBEN - S:::I:::





LA FAMIGLIA

JOHANNES - S:::I:::I:::

Si discute ampiamente sulla crisi di valori che, a diversi livelli, colpisce la società moderna, in maniera particolare i giovani sui quali costruiamo di fatto il futuro di tutti noi. Occorrerebbe innanzitutto valutare quanto questa "crisi di valori" sia realmente un fatto involutivo generato dai tempi, dal benessere e dalla società consumistica, e quanto in realtà sia solo il ripetersi delle incomprensioni che nascono tra genitori e figli e frutto dello scarto generazionale.

Certo è comunque che se cerchiamo una risposta a domande del tipo "chi siamo?", "dove stiamo andando?", troveremo la risposta guardando con maggior attenzione a quella comunità infinitamente piccola, quasi una cellula della società in cui viviamo, che è la famiglia.

Proprio questa sua natura di microcosmo della società ci porterà a comprendere che se la crisi di valori esiste è perché esiste la crisi della famiglia.

Si vuole crescere e migliorare l'ambiente sociale in cui viviamo; è dalla famiglia che occorre iniziare.

Nell'ambito familiare ciascuno di noi sperimenta ogni giorno, ai minimi termini, il problema della convivenza con altri esseri umani, spesso accettando compromessi, a volte imponendosi o subendo il carattere altrui; uscendo dall'ambito familiare accetteremo gli stessi compromessi, ci imporremo o subiremo ogni qualvolta che avremo relazioni con altre persone in un ambito molto più vasto formando quel complesso groviglio di rapporti che è la società in cui viviamo.

Un nucleo familiare unito, forte e sereno, è dunque il punto di partenza per una società migliore.

Nella famiglia il bambino affronta quelle prime esperienze, quei primi problemi, che

forse a noi appariranno banali, ma che poi trasferirà nella sua esistenza "sociale" anche da adulto.

Sono d'attualità quotidiana casi di violenza su minori, bambini sfruttati e maltrattati o semplicemente trascurati, ignorati. I bambini maltrattati oggi, da adulti maltratteranno i propri figli, i bambini vittime di soprusi e violenze saranno domani violenti ed egoisti. E' forse questa un'equazione troppo schematica e riduttiva, ma è la realtà delle cose e dovrebbe farci riflettere circa il fatto che i giovani di oggi non sono altro che il frutto che noi abbiamo generato, dell'ambiente che abbiamo saputo creargli attorno sia in ambito familiare che non.

Maggior attenzione alla famiglia come valore e come istituzione dovrebbe essere pertanto prestata non solo da ciascuno di noi ma anche dallo Stato, che dovrebbe aiutare (come succede in altri Stati) chi decide di avere figli, con agevolazioni di natura fiscale e accesso a finanziamenti a fondo perduto...

Troppo spesso la scelta di avere un figlio è ostacolata dagli insormontabili problemi economici che essa comporta o altre volte dal nostro egoismo "consumistico", per cui valutiamo quanto la nuova nascita potrà incidere ... negativamente sul nostro tenore di vita.

In entrambi i casi, le leggi dovrebbero comunque agevolare chi decide di fare un passo che ha di fatto importanti riflessi sul futuro del paese.

Chi vi parla ritiene la famiglia come l'habitat ideale dove la natura umana possa realizzarsi anzi riconosce un ruolo prioritario alla famiglia rispetto a habitat sociali quali il lavoro (...denaro, successo, potere) o la vita di relazione (...amici, divertimento, il piacere). Volendo toccare un aspetto più metafisico del problema, con la procreazione ciascuno di noi realizza quel desiderio che è parte dell'anima umana e cioè superare quella "spiacevole" sensazione che con la nostra morte non rimanga nulla di noi... e questo a prescindere da qualsiasi credo religioso.

Mio figlio è una parte di me che resta e che vive anche dopo di me, sia da un punto di vista fisico che morale per ciò che in lui ho





saputo trasmettere con il mio esempio.
 Uno psicologo potrebbe intrattenerci a lungo circa le problematiche inerenti le esperienze infantili nell'ambito familiare ed è immediato il ritorno in mente di un luogo comune che vuole "il genitore come il più difficile dei mestieri".

In realtà, non credo che ci siano ricette o regole, se non forse quella di vivere il più serenamente possibile la vita familiare, essendo noi stessi, ma sempre con amore; lo stesso sentimento che unisce inizialmente un uomo e una donna che poi matura nella procreazione.

JOHANNES - S:::I:::I:::





La purificazione di ciò che non vedo

AKASHA I:::I:::

“L’iniziazione non è un processo passivo, ma qualche cosa di essenzialmente attivo, che resta semplice virtualità se l’individuo non vi coopera in seguito con tutto il suo essere.” Hutin

Si potrebbe constatare che la più ardua impresa in questo cammino che comincia con l’iniziazione, sia l’iniziale studio, riscoperta di noi stessi, di quello che ci circonda di materiale, di non materiale e poi l’eventuale successiva scelta di purificazione del proprio essere. E’ facile intuire e capire che non ci conosciamo realmente, ma quanto sia veramente difficile raggiungere questa conoscenza e consapevolezza di sé stessi non è così immediatamente chiaro. Prendendo in esame come si percepisce il mondo esterno, si può rilevare come questa modalità sia intimamente collegata al mondo interiore dell’individuo. Per giungere ad una progressiva conoscenza del sé, ci sono vari ostacoli da superare, soprattutto quelli che sono nascosti e che non vediamo; di solito, molto più numerosi di quelli che si possono vedere. Uno di questi è costituito proprio dalla nostra percezione del mondo esteriore.

Ci si potrebbe chiedere cosa c’entra la percezione della realtà che ci circonda con la conoscenza di sé stessi. Effettivamente noi non vediamo il mondo come veramente è, ma quasi sempre come vogliamo vederlo. Di conseguenza, **non vediamo** tutto quello che **non desideriamo vedere**, magari che ci fa male, che ci disturba o semplicemente che consideriamo non importante per la nostra sopravvivenza.

La scienza moderna ci insegna, tramite diverse branche specialistiche, che il cervello è programmato per favorire la sopravvivenza; in funzione di ciò,

impariamo come percepire il mondo e facciamo una selezione delle informazioni che ne riceviamo, cominciando già dall’infanzia.

Questa valutazione si basa in parte sulle nostre esperienze dirette, ma per lo più risente dell’educazione impartita dai genitori e dalla società. Infatti, se prendiamo a riferimento il contesto etologico nel quale viviamo, si vede che abbiamo bisogno che certe scelte vengano fatte almeno per la pura sopravvivenza, similmente a come lo fanno in genere gli animali, essendo indubbiamente fino a un certo punto animali anche noi.

Come si percepisce il mondo? Di solito, attraverso i cinque sensi. Spesso non si è consci di usufruirne in un determinato modo, né si è capaci di usarli veramente, perché non abbastanza “allenati” a farlo con consapevolezza.

Per esempio, analizziamo come utilizziamo l’udito. Siamo sommersi di rumori. Per poter gestire il quotidiano vivere, dobbiamo eliminare certi “rumori”, dando più importanza ad altri. Così, un indigeno d’America sentirà i più effimeri suoni della natura, mentre uno uomo della città sentirà il centesimo che cade per terra in una strada affollata. Ognuno avrà fatto una scelta di sopravvivenza, eliminando, attenuando, quello che non gli serviva, basandosi sulle necessità del suo ambiente e del suo stile di vita.

Lo stesso fenomeno si ha anche con la vista; ci dobbiamo concentrare su una determinata cosa, di conseguenza vengono eliminate altre. Forse molti hanno visto l’esempio dell’uomo vestito da gorilla che balla in mezzo alla partita di Basket. La prima volta non viene assolutamente visto. La seconda volta guardando lo stesso video, diviene necessario un suggerimento che induca a forzare l’attenzione sul gorilla, e solo allora si comincia a vederlo. Tutti i giorni siamo concentrati su delle cose che ci hanno insegnato essere importanti. Sono condizionamenti per un vivere o sopravvivere in una società, sistema o struttura che funziona in un determinato modo. Quante cose non si sentono, né si vedono? Sono tutte inutili?

Se prendiamo in esame il mondo degli odori, credo sia evidente quanto sia importante per noi anche a livello emotivo.





Certi odori, oltre a provocare reazioni istintive (eredità genetica) ci vengono insegnati come cattivi o buoni, così evocano in noi un determinato stato d'animo. Altri ancora di cui non ci hanno fornito educazione, probabilmente tendiamo a non prenderli in considerazione e magari sono importantissimi per gli effetti che producono su di noi (ad esempio quelli collegati alle emissioni di feromoni, di adrenalina, ecc.).

In generale, non abbiamo quindi consapevolezza del perché ci piacciono o meno. Qualche cosa di simile accade anche per il gusto e per il tatto. Suppongo che sarebbe necessario avere maggiore coscienza riguardo all'origine del nostro piacere o dispiacere. Certi odori, gusti, o sensazioni tattili, potrebbero essere importanti da riconquistare nella gamma delle percezioni consapevoli.

Credo che per tentare di acquisire una vera conoscenza di sé stessi, si debba riprendere una più ampia conoscenza delle nostre modalità percettive, rimuovendo i possibili condizionamenti. Non vuol dire che questi siano un "male" o un "bene", ma la differenza starebbe nell'essere consci di dove provenga uno stimolo che provoca un determinato comportamento, e quale ne sia la sua fonte. Così successivamente, essere anche in grado di scegliere se sia ancora giusto persistere nelle modalità reattive a cui si è stati abituati. Ma prima di tutto, forse dobbiamo tornare bambini e scoprire il mondo di nuovo. Cosa vuol dire percepire il mondo intorno a noi? Immergersi nuovamente in tutto, provando a togliersi i vecchi schemi (si scoprirà che non è affatto facile riuscirci), interrogandosi su cosa si percepisce e perché si tende a reagire in un qualche modo.

Si tratterebbe di allenare la cosciente percezione di tutti i sensi, tentando di riconquistare quello che è stato perso o di riequilibrare ciò che lo necessita. Ad esempio, non dovrà così stupire se certi "rumori" che nell'infanzia erano stati etichettati dai diversi insegnamenti come non utili o altro e di conseguenza erano stati eliminati, o la loro percezione era stata forzata al minimo, potrebbero essere riscoperti rivelandosi anche piacevoli, desiderabili. Se si prende di nuovo l'esempio dell'indigeno, forse l'uomo

della città nel tentare di "ritrovarsi", vorrebbe riconquistare i suoni della natura. Andare in cerca di sensazioni perdute potrebbe essere una bella avventura, oltre che uno svelamento di ciò che è nascosto; probabilmente si potrebbe scoprire anche ciò che non si è mai conosciuto.

Per poter percepire il mondo materiale in tutte le sue sfaccettature, ritengo sia necessario lavorare su tanti livelli del proprio essere. Poi, una volta divenuti in grado di percepire maggiormente ed armonicamente quello che troviamo in questo mondo, i sensi guidati dalla consapevolezza forse saranno capaci di percepire qualche cosa anche oltre alle odierne possibilità.

Perché trovare l'origine di certe sensazioni e delle cause di tante reazioni può risultare così difficile? Molti ricercatori ipotizzano che si debba osservare il mondo interiore, ma quando si tenta di accedervi si scopre subito che le modalità suggerite sono molte, spesso antitetiche e che comunque non tutto è facilmente accessibile. Sembrerebbe che i primi ostacoli vengano prodotti proprio dal nostro cervello che organizza i pensieri in modo per lo più egocentrico, funzionale al contesto spazio/temporale in cui si esiste, caratterizzato da particolari esigenze antropologiche. Ogni variazione dei punti di riferimento predisposti, verrebbe considerata probabilmente come un pericolo tendente a destabilizzare quell'equilibrio della mente, per altro assolutamente "relativo e fragile". Quindi, i tentativi di rivolgere l'attenzione verso l'interno (a cui non si è affatto abituati, oltre che formati) anziché verso l'abituale esterno, verrebbero fortemente contrastati.

In un libro sulla intelligenza emotiva "**Menzogna, Autoinganno, Illusione**" di Daniel Goleman, questa viene descritta nel seguente modo: "*Si tratta di territori sconosciuti della mente umana, vere e proprie 'zone d'ombra' in cui l'individuo relega, dimenticandosene immediatamente, le sensazioni spiacevoli, i ricordi dolorosi e qualunque considerazione negativa che riguarda se stesso, coloro che ama e il mondo in generale.*"

La difesa del cervello può spingersi al punto da non far percepire quello che ritiene inutile





o doloroso. Se la percezione di una sensazione attraverso i nostri cinque sensi è legata ad un'esperienza che ha creato sconforto o dolore, il cervello potrebbe anche rimuoverla/nascondersela dalla nostra memoria. Esistono tanti casi in cui sono stati rimossi dalla memoria interi avvenimenti tragici di una persona, per garantire quell'equilibrio precario di cui sopra (anche se il trauma avrà comunque lasciato segni, conseguenze, ovviamente non facilmente decodificabili, continuando a "guardare fuori").

Come accennavo, secondo i ricercatori che percorrono vie Tradizionali, quello che si dovrebbe fare invece è riscoprire tutti questi avvenimenti, e possibilmente rielaborarli. Non ci si può permettere di non sapere che cosa si nasconde dentro di noi. Infatti, non di rado, saranno proprio le esperienze rimosse e non comprese che a un certo punto, a seguito di eventuali stimoli, porteranno alla superficie emozioni incontrollate e metteranno la persona in un angolo, incapace di difendersi in quanto non preparata, né conscia, di quell'aspetto in sé.

Volendo spingerci oltre, se poi a un certo punto del proprio sviluppo (per chi crede nella teoria della reincarnazione) si estendesse questa modalità d'analisi, tenendo in conto anche le vite passate che potrebbero riaprirsi alla coscienza, questo lavoro diventerebbe molto più complesso.

La citazione di Hutin potrebbe avere in una delle sue tante interpretazioni, anche una sollecitazione per colui che è stato iniziato in un percorso Tradizionale, dal momento che in tale ambito, si è indirizzati a "visitare", scoprire, comprendere, ciò che è nascosto in sé stessi.

Ovviamente, non è sufficiente essere stati iniziati ed aspettare che le cose accadano da sole. All'adepto è chiesto un grande impegno e anche molta forza d'animo per tentare di analizzare le zone d'ombra; attività che per forza è un lavoro attivo ed inoltre lo scoprire il perché e come si percepisce il mondo "normalmente", potrebbe risultare sconvolgente in una nuova consapevolezza dove il confronto avviene solo con sé stessi.

Facendo esperienza anche tramite le meditazioni strutturate, consigliate nel percorso martinista, si scopre che lentamente riemergono avvenimenti che si erano dimenticati e che necessitano di essere indagati sempre più nel profondo. Chi magari si trovava in pace, una pace però basata su un castello di illusioni create dal cervello, si potrebbe veder crollare addosso questa struttura mentale e trovarsi a dover ricostruire un nuovo diverso equilibrio, auspicabilmente più "vero".

Spesso un ostacolo al cammino interiore non è quello palesemente visibile, ma bensì quello che è ancora nascosto. A tal proposito diviene interessante una citazione presente nel Salmo 19,13 dove troviamo: *"Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalla colpe che non vedo."*

Nella lingua ebraica, la radice utilizzata per il non vedere potrebbe essere: סתן che quindi nel Salmo, vuol dire essere nascosto. La radice per colpa/peccato, ma anche per errare e deviare. Spesso non siamo in grado di vedere le nostre colpe/errori o deviazioni, perché sono nascoste. Chi lo nasconde? Il nostro cervello, cioè noi stessi. Non ci si vuole sentire perennemente in colpa, o pensare in continuazione ad avvenimenti dolorosi. Il cervello vuole che noi ci vediamo buoni, perfetti, i migliori e con una vita agevole. Se le condizioni per avere in realtà questa immagine non ci sono, il cervello almeno tende ad obliare, nascondere, lo spiacevole. Se la mente egocentrica è così potente da riuscire a nascondere tutto ciò, la volontà di un adepto dovrà essere più forte ed entrare negli angoli più nascosti. Si capisce che non è facile, né è per tutti. Infatti, non tutti desiderano sinceramente entrare negli angoli nascosti della propria interiorità, pulire la cantina o il soffitto. Ad ogni modo, tanti simboli onirici parlano spesso di quello che si nasconde o in cantina (incluso i cadaveri), o in soffitta. Esistono posti per dimenticare le cose, e quindi anche il nostro "SE" interiore che potrebbe rivelarsi la cosa più sconvolgente tra tutte quelle di cui potremmo prendere coscienza. Noi invece, per poter fare il nostro percorso, dobbiamo cominciare proprio da lì; ovvero, fare una bella pulizia generale.





Non siamo in realtà attrezzati per fare questo lavoro; in teoria abbiamo la nostra coscienza, il collegamento indistruttibile con il divino.

Purtroppo non ne viene fatto buon uso, o almeno poco di questa voce del divino dentro di noi viene ascoltata (troppi veli, troppi gusci).

Perché molti hanno fatto tacere questa voce interiore, la nostra coscienza? Probabilmente perché “brucia” sapere di non essere perfetti, buoni, quasi santi, ed essere in contatto con la propria coscienza vuol dire, avere sempre qualcuno (noi stessi con la parte più luminosa) che evidenzia quello che si vuole nascondere e quindi quegli aspetti che sono stati abilmente tenuti segreti, comprese le deviazioni, le ipocrisie e le bugie. Tutte le volte che stiamo per farne altri, questa voce si fa sentire di nuovo e per alcuni riaccende quel fuoco interiore che scalda, che porta sulla via così tanta agognata verso il divino, ma che è anche la strada piena di specchi nella quale si trovano pezzi di quello che è nascosto, che prima di scaldare, va liberato dai veli bruciandoli e purificando quanto è necessario.

Nella Cabbalah il primo (in basso) *Shephira* è *Malkuth* מלכות, il regno. Si potrebbe supporre che nella mistica ebraica rappresenti l'ambito da cui dare inizio al cammino verso la reintegrazione.

Alcuni sostengono che una delle possibili esperienze correlate a quel tipo di cammino spirituale, da fare in *Malkuth*, sarebbe quella di riuscire a percepire un incontro con l'angelo custode. Questo angelo sarebbe nella schiera che può essere pronunciata *Ishim* אישים. Sarebbero gli angeli più vicini all'uomo, le anime beate. Se (nella “danza delle lettere”) si togliesse la prima Jod י si potrebbe avere la radice di *Eshim* אשם fiamme. Queste fiamme potrebbero essere messe in relazione con il nostro fuoco interiore che si rispecchia nel fuoco del nostro angelo custode. Quel fuoco che possiamo anche ritrovare nelle tre linee della *Shin* ש che rappresentano le lingue di fuoco, e che oltre alla formula pentagrammatica, a volte si trova al centro dell'Esagramma Martinista.

Secondo la scrittrice Abravanel: **“La Shin è la lettera dell'elevazione spirituale, della fiamma interiore che brucia i contenuti materiali della**

mente”. Sia nella parola ebraica per “uomo” *Ish* (איש), che in quella per “donna” *Ishah* (אשה) troviamo questo fuoco אש, come per

indicare che è già in noi, nel nostro centro, come lo è nell'Esagramma.

Questo fuoco potrebbe costituire anche una sorta di lanterna nella nostra oscurità, per poter scorgere nel buio del nostro essere e illuminare ogni suo angolo.

Ad ogni modo, non bisognerebbe sottovalutare che aggrappandosi a vecchie abitudini, sensazioni e modi di vivere, si avrebbe come conseguenza che tutto quello che è nascosto, rimarrebbe tale. Una di queste cose nascoste potrebbe proprio essere il nostro fuoco interiore (emanazione della Luce divina).

Non tutto quello che è nascosto per forza deve essere doloroso, ma è probabile che prima di ritrovare la Luce si passi attraverso i veli costruiti a seguito di avvenimenti brutti e dolorosi. La direzione verso la Luce si potrebbe ritrovare camminando correttamente sul percorso di purificazione interiore, che è l'inizio di un successivo lavoro indirizzato verso la reintegrazione con la Sorgente Divina.

Questo tipo d'attività interiore suscita un'immagine riguardante l'ambito informatico. La smemoratezza forzata potrebbe esemplificarsi nella cancellazione di dati nell' *Hard Disk* del nostro computer. Forse c'era un Virus e volevamo eliminarlo. Invece di intervenire solo sul Virus, è stato cancellato tutto. Adesso sappiamo che i dati possono essere recuperati, e che un buon programmatore può rimettere a posto tutto o quasi. Ma nel nostro caso siamo noi il programmatore e molto probabilmente recuperando i dati, recuperiamo anche i Virus. Così, diviene necessario imparare ad intervenire correttamente sui nostri Virus ed a neutralizzarli per poter accedere ai dati sani.

Tutto quello che dobbiamo fare è cercare dentro di noi, con la volontà di trovare tutto quello che ci concerne, soprattutto quello che non è luminoso. In tale modo si inizia il cammino verso il completamento dell'azione iniziatica, che, ad esempio, G. Persigout l'ha descritta con i seguenti stati:

“La Purificazione dell'essere, che >>muore<< ai suoi desideri profani per divenire una creatura perfetta è la >>Grande Opera spirituale<<





degli alchimisti. Illuminazione, che dà il modo di ritrovare la >>parola perduta<<, di pervenire alla Conoscenza che i nostri antenati hanno perduto. Reintegrazione simbolica nei privilegi che l'individuo possedeva all'origine, prima della caduta."

Secondo questo schema, il primo grado riguarderebbe la purificazione, che è anche la base del nostro cammino; per farlo si dovrebbe indagare il proprio essere: il "Conosci te stesso".

Forse è sempre per questo che nella mistica ebraica, la prima esperienza che si potrebbe intraprendere sarebbe un contatto con l'Ishim, l'anima beata che favorisce il rafforzamento del nostro fuoco interiore in modo che ci possiamo purificare. Non possiamo fare questo passo, se non nella nostra interiorità. L'iniziazione può avviare questo lavoro indirizzando e sensibilizzando il ricercatore affinché osi e poi riesca a trovare il proprio fuoco interiore; ovviamente, solo se il postulante iniziale sarà veramente predisposto a voler fare un determinato lavoro su sé stesso.

Il nostro compito sarà quindi di riuscire a superare tutte le oscurità nascoste, essere disposti a sovvertire la propria vita interiore, sacrificare il vecchio per trovare, tramite la nuova identità, il giusto cammino verso la vera Luce. Trovando la Luce interiore si sarà poi in grado di individuare anche la direzione verso la Luce Divina che

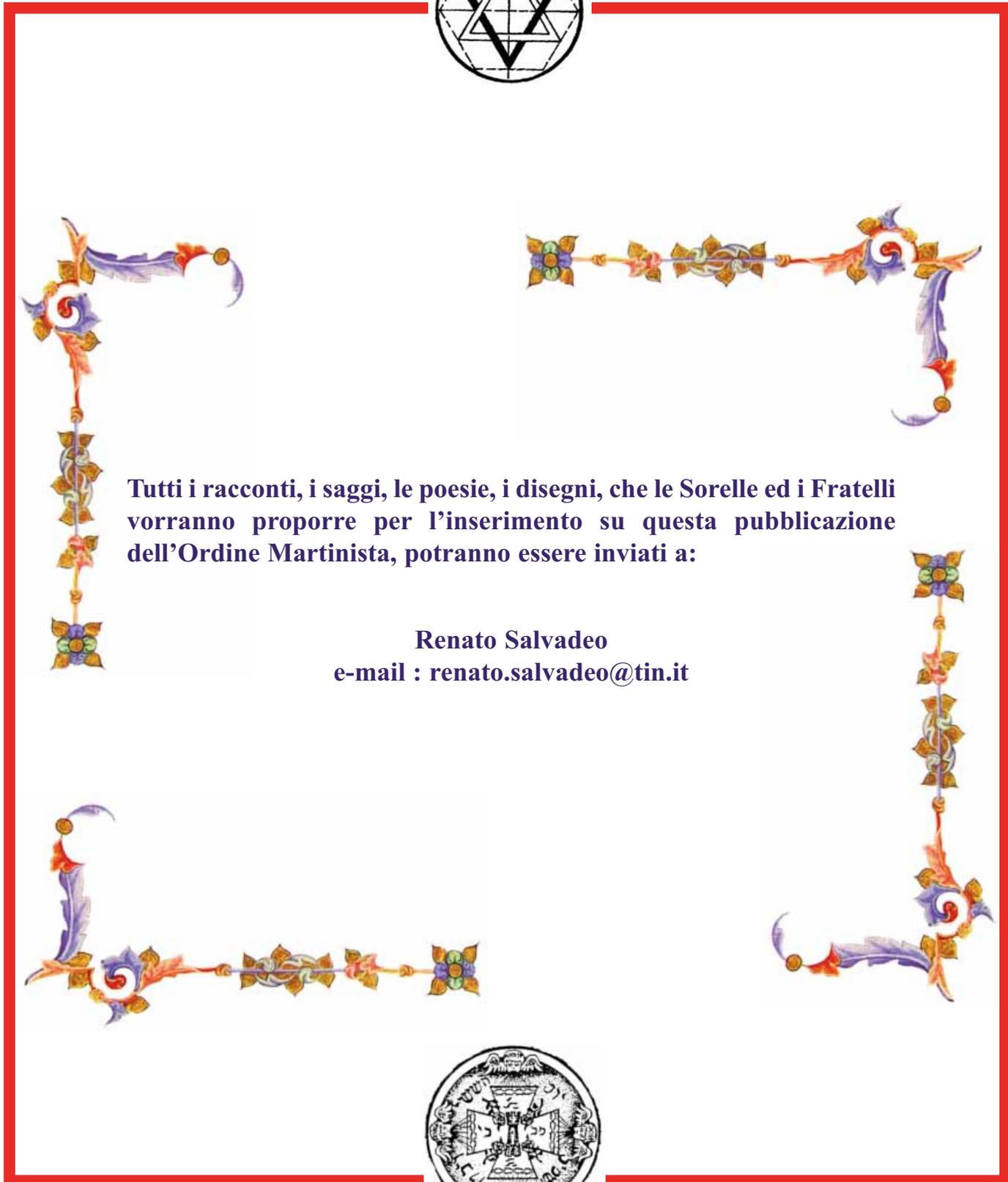
così sarà riconosciuta.

Infatti, scoprendo i propri lati nascosti, accettandoli e scegliendo di modificare ciò che riterremo necessario, ci si potrebbe mettere veramente in grado di realizzare un processo di purificazione del proprio essere, bruciando i gusci materiali della mente che inibiscono la percezione del divino e conseguentemente ogni tentativo di reintegrazione con Lui.

"Colui che trova la felicità solamente nel suo intimo, la pace solo nella sua anima e la luce unicamente dentro di sé, questo Yogi, essendo diventato uno con la natura, raggiunge l'unità con Brahmàn".
Bhagavada Gita (V,24)

AKASHA I:::I::

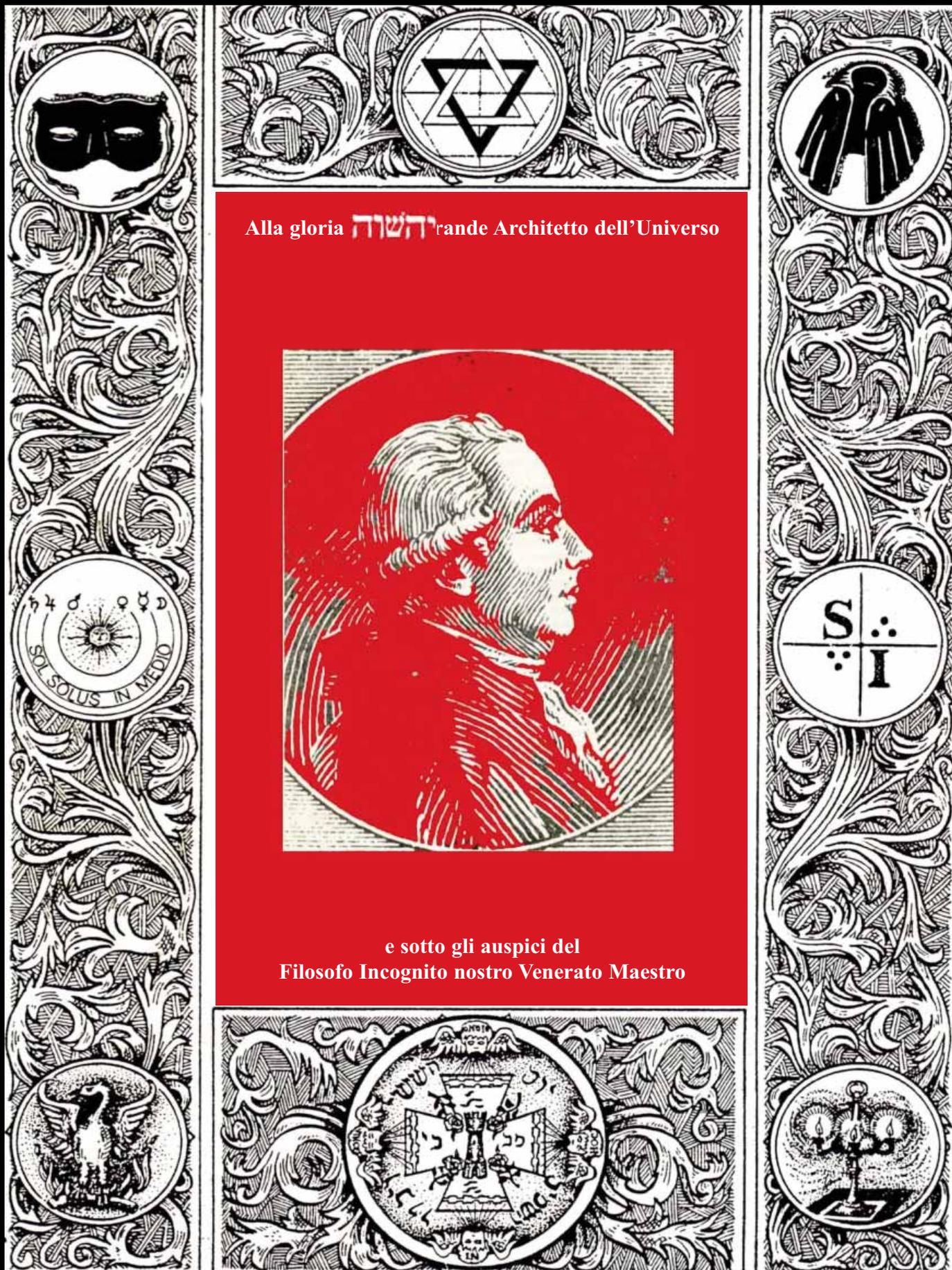




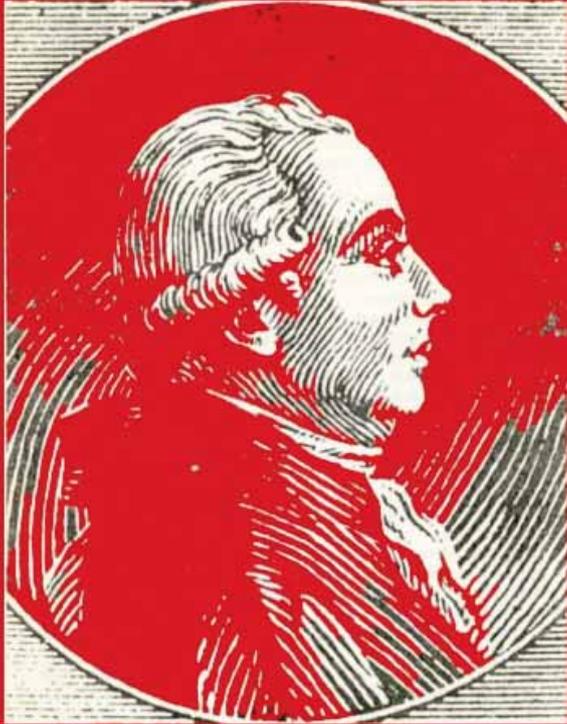
Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni, che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre per l'inserimento su questa pubblicazione dell'Ordine Martinista, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo
e-mail : renato.salvadeo@tin.it





Alla gloria **יהוה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro